ESPOSIZIONE

DELLA

PITTURA BRESCIANA

A CURA

DELL' ATENEO DI BRESCIA

MDCCCLXXVIII

BRESCIA

TIPOGRAFIA APOLLONIO

1878.

ALLE

RR. MM.

UMBERTO E MARGHERITA

DEVOTO OMAGGIO

DELL' ATENEO DI BRESCIA

XIII SETTEMBRE MDCCCLXXVIII.

L'Ateneo di Brescia, informandosi all'idea che per gli studi dell'arte sopra tutto importi l'esame e il confronto de' monumenti, desiderò offrire ai cittadini, e in generale ai cultori e amatori, occasione di conoscere per questi e apprezzare l'arte bresciana nella sua parte più ricca e splendida che è la pittura, troppo poco in vero conosciuta e apprezzata, avvegnachè dai vecchi scrittori ci si neghi l'onore di una scuola nostra, e sino il Lanzi, che la concede a Cremona e a Mantova, annoveri i nostri maggiori artisti nelle scuole veneta e milanese. Più giusti il Crowe e il Cavalcaselle diedero gran parte del capitolo VII della pregiata loro storia ai maestri bresciani del secolo XVI, ma togliendoci il Foppa e facendone dono a Pavia.

Se è vero, com'è vecchio proverbio, che gli esempi valgono più dei precetti, possiamo sperare che la esposizione dell'Ateneo non sarà opera di mero diletto e decoro, ma gioverà a diffondere la coltura e il gusto dell'arte, e sarà mezzo di compiere studi e giudizi sopra la pittura bresciana. Al qual fine parve utile disporre i dipinti per

secoli e in ordine cronologico; e saremmo lieti se alla prefissa regola non ci avessero troppo spesso costretti a derogare le necessità materiali dello spazio e della dimensione de' quadri, e l'esserci parecchi di questi pervenuti quando già molti erano collocati. Ci sia per ciò perdonato se le opere di uno stesso autore non sempre si presentan tutte di sèguito, e se alcuna appare in un secolo quando a rigore apparterrebbe a un altro.

Fu anche pensiero e desiderio premettere al catalogo una storia compendiosa della nostra pittura: ma il tempo non ci permise che di raccogliere poche notizie, le quali basteranno, crediamo, a confermare molto onorevolmente per Brescia la sentenza così bene sostenuta dal Salazar per l'Italia, cioè che l'arte non vi cessò mai interamente. Ne' più alpestri recessi, nelle chiese, ne' chiostri, si trovano dimenticati preziosi avanzi, e le polverose pergamene ad ogni tratto rivelano il nome di qualche nuovo artista meritevole d'esser tolto all'oblio.

Lo Zamboni (Fabriche di Brescia, pag. 113) ricorda un Acquistabene pittore bresciano del 1295. Una pergamena del 1385 nomina fra i disciplini neri di S. Giovanni de Foris un *Coradinus pictor*, e un'altra del 1388 un *Johannes q. Girardi de Tinctoribus pictor*. Elia Capriolo scrive nel libro IX delle sue Storie: « Fiorirono in quei « tempi (principio del quattrocento) nella città nostra Ot- « taviano Prandino e Bartolino Testorino, pittori, ai quali « peranco non si è ritrovato pari nella virtù e nell'arte di « colorir le figure, con tutto che Gentil pittor fiorentino di- « pingesse politamente una cappella a Pandolfo allora prin- « cipe ». E sappiamo precisamente che dal Testorino erano dipinte le pareti della cripta nella chiesa dei ss. Faustino e Giovita. Provisioni del 1471 dicono di pagamenti fatti dal Comune a un m.ro Paolo *de Caylina* a conto di pitture che stava facendo sotto la loggetta a mattina della Piazza grande:

e altre del 1477 di pagamento a un m.ro Giovanni pittore. Di Giacomo Coltrino pittore e architetto, vivente sullo scorcio del secolo XV, fa onorevol menzione il Capriolo, e lo ricorda il Rossi che lo stima più antico d'un secolo. Questi ne' suoi Elogi ricorda un Bembo pittore bresciano, del quale era un dipinto nel chiostro del cimitero di S. Domenico. Fra Gregorio (Vaghi e curiosi trattenimenti, pag. 256) scrisse che agli affreschi della volta dell'Annunziata di Borno era segnato HOC PETRUS PINXIT OPUS DE CEMO JOHANNES 1479. Di simili dipinti era decorato il secondo chiostro del Carmine a Firenze, e v'era segnato HIERONIMUS DE BRIXIA PINXIT 1504: e a questo Girolamo, carmelitano, concedeasi dispensa dagli uffici claustrali, affinchè non fosse interrotta l'opera del pennello, che l'Alizeri chiama giocondo e pieno di amenità citandone una tavola bellissima colla data 1519 in Savona. E colla nota FRATRIS JOANNIS MARIÆ BRIX. SACERDOTIS OPUS EX ARGENTARIO PICT. 1500 un altro carmelitano, che era inoltre incisore in legno, segnò un a fresco da esso dipinto in un chiostro del suo convento a Brescia.

Georgius de Hendena pictor e *Franciscus de Hendena pictor de Zambellis* si trovano nei libri d'estimo del 1475, e altri nomi offrono colla stessa indicazione gli altri libri d'estimo di quel tempo; dei quali artisti furono certamente lavoro le tante pitture che prima del secolo XVI copersero i publici edifizi e le case private; quali sono, per citarne alcune, gli affeschi della cripta di S. Filastrio, alcuni di S. Salvatore e di S. Maria in Solario, il s. Cristoforo sulla facciata della chiesetta di Torricella d'Ostiano colla scritta **Anno mccclxxxviii die xxv mensis octob. hoc opus fecit facere Venturinus de... oia presbiter brixiensis**; la notevole Deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro, che vedesi a S. Francesco in Brescia, e i resti di affreschi nel chiostro di S. Cosmo colla data 1414; gli affreschi antichi di S. Pancrazio a Montechiaro, del coro di S. Rocco a

Bagolino, della sacristia di S. Filastrio a Tavernole, delle pievi vecchie di Nave, Nuvolento, Polpenazze, Manerba, dell' antichissima di S. Siro a Cemmo, delle chiesette di S. Rocco di Gavardo, di S. Maria in Conche. Aggiungonsi la Crocifissione in S. Trinità di Esine, e, forse della stessa mano, gli affreschi sulla facciata di S. Giorgio in Zone; la Madonna col Bambino sotto il portico dei Frati a Iseo; gli affreschi in Esine nella chiesa dell'Assunta colla data 1493; quelli di S. Lorenzo in Berzo, dell' Immacolata a Montecchio, di S. Martino a Erbanno, della Madonna a Bienno, del coro di S. Antonio a Breno; la Redenzione sulla facciata della chiesa degli Agostiniani a Pisogne, l'Annunciata nella chiesetta dei Morti a Vello; i dipinti di S. Maria di Lovernate presso Ospitaletto; e più e più altri.

Diderot disse già fortunato il paese dove « si facessero « camminare di pari passo l'insegnamento dell'alfabeto e la « pratica del disegno »: e noi a questo proposito ne' libri delle provisioni comunali possiamo citar nomi e date a ricordo della cura posta allora dai nostri padri in promuovere a un tempo ogni guisa di buoni studi. Tomaso Ferrando, che nel 1470 introdusse primo in Brescia la stampa, tenea publica scuola di grammatica. A Giovanni Britannico di Palazzolo, maestro anch' esso di grammatica, fu concessa nel 1475 la cittadinanza bresciana, e nel 1517 l' ammissione *ad officia, honores et dignitates civitatis.* E mentre con provisioni 18 dicembre 1489 e 24 agosto 1490 il Consiglio generale deliberava, *nemine discrepante,* l' annuo stipendio di cento lire *planet* a Vincenzo Foppa *habitante et artem picturæ exercente in civitate Brixiæ,* un' altra provisione del 25 giugno 1490 stabilì che *Rhetor unus et philosophus moralis œre publico brixiano conducatur qui oratoriam artem et philosophiam publice profiteat;* e un' altra del 30 agosto 1491 assegnò pensione per due anni e casa a Benedetto da Pavia chiamato *scrittore egregio;* e nel 1496 conduceasi

un *Joannes papiensis organista et musicus peritissimus salario duc. 15 cum hoc quod doceat musicam et pulset organa;* un Giovanni Tonini da Collio, amico del Tartaglia e del Cardano, tenea scuola publica di aritmetica; e lo stesso Tartaglia spiegava publicamente Euclide.

Così le parti diverse della civiltà progredivan concordi: e a provare come si sposasse agli altri studi l'amore dell'arte valgano cogli altri argomenti queste due epigrafi:

DIVO NICOLAO	VIRGINI DEIPARAE
IOANIS TESTERIJ	ET DIVO NICOLAO
GRAMATICES PROFESSORIS	GALEATIUS ROVELLIUS
BRIXIÆ AC SVÆ	AC DISCIPULI D. D.
SCHOLÆ OPVS 1533	MDXXXIX

la prima delle quali si legge in un quadro del Foppa giovine rappresentante Nicolò da Bari con altri santi, già alle Grazie, ora nella pinacoteca; e la seconda in uno de' più stupendi del Buonvicino, esposto al n.° 78. Maturava per tal modo il cinquecento con le sue meraviglie, con le sue glorie. Alla secchezza di forme, al colore opaco, al concetto fin troppo semplice, succedono rapidamente il disegno largo e squisito, il colorito vivo, trasparente, armonico, la creazione varia, confidente, feconda; l'arte ha coscienza di sè, è potente espressione di sentimenti e d'affetti, è specchio fedele dell'artista, il cui genio assume carattere proprio, segna e batte proprie vie.

« La realtà, disse assai bene il conte Carlo Belgiojoso « nella Commemorazione di Alessandro Manzoni all'Acade- « mia, per quanto meravigliosamente copiata, non è che « una veste, dalla quale deve trasparire qualche cosa che « respira e si muove. Imperocchè se importa che la copia « somigli al modello, importa cento volte di più che il mo- « dello meriti l'onore della copia ». L'arte non s'è mai tanto informata a quest' avviso, non s'è elevata mai tanto,

quanto in quell'età famosa e solenne: della quale è splendido testimonio a Brescia l'esposizione, lasciando stare tante altre opere d'alto pregio sparse per la città e la provincia, nella pinacoteca, nelle chiese, nelle case private. Non è a dire come primeggino sopra tutti e veramente grandeggino il Moretto e il Romanino. S'ammira nel primo la correzione del disegno, l'eleganza delle forme, la grazia degli atteggiamenti, la proprietà del concetto: più si riguarda e si studia, più cresce e acquista, come avviene di ciò solo che veramente è bello e perfetto e ha pregio assoluto. Al Romanino si potrebbe per ventura applicare quello che il Fromentin nota del Rubens: « C'est le peintre « qui vient au secours du dessinateur et du penseur et qui « les dégage ». Il Lanzi dice che « alcuni lo preferiscono al « Moretto o per la grandezza del fare o per l'energia del« l'espressione o pel possesso dell'arte estesa a trattare « qualsisia soggetto ». Di ambedue è manifesta l'influenza grandissima sulla schiera che lor tenne dietro.

Primi in questa e più appresso ai maestri si collocano Girolamo Savoldo, Lattanzio Gambara, Girolamo Muziano; i quali seguendo le orme dei maestri liberamente, mostrano un far proprio e vanno distinti per doti particolari. Il Galeazzi, il Mombello e anche il Richino, con venustà di forme e di colore, ma più veramente imitatori studiosi e felici che liberi artisti, ricordano assai da vicino il Moretto, mentre Ferramola, Paolo Zoppo e Foppa il giovine serban le tracce del vecchio Foppa, il precursore dell'arte bresciana.

Sebbene il salire dell'arti, come scrive il Ranalli, sia assai men rapido che il discendere, tuttavia quando elle sono pervenute a somma perfezione, mostrano quasi di durar fatica a guastarsi: e la ragione si è che i cattivi esempi non hanno tanta forza da troncare affatto il potere dei buoni. Quindi noi pure vediamo più o meno efficace mantenersi nel secolo XVII l'influenza del precedente, e fiorire

in esso di merito non comune fra gli altri il Brescianino, il Cossali, il Marone, e Barucco e Bellotto e Amatore. Sarebbe soverchio tessere qui la serie de' nostri pittori, i cui nomi già compaiono nel catalogo: vogliamo però citarne ancora altri quattro, che meritano per ventura di esser distinti non solo pel loro talento, ma per la singolarità del genere a cui l'applicarono. Sono Francesco Monti e Angelo Everardi pittori di battaglie, Faustino Bocchi imaginoso e brillante dipintore di caricature, e l'ab. Giorgio Duranti felicissimo nel ritrarre con grande finitezza e verità la vita de' volatili domestici.

Nella presente mostra preparata dall'Ateneo [1], affinchè riuscisse quanto si potea meglio compiuta, dovettero trovar posto naturalmente anche opere di pittori mediocri: il che si stima opportuno far presente ai visitatori, i quali certo non ne faranno accusa, ricordando il concetto a cui essa mostra s'informa. E vuolsi chieder di nuovo indulgenza per qualche difetto nell'ordine, anche perchè nella storia non si possono recisamente separare tra loro le epoche a quel modo che sono nella geografia divisi l'uno dall'altro gli stati.

1 L'esposizione, proposta dal cav. Rosa, fu dall'Ateneo deliberata nell'adunanza del 3 febraio e affidata a speciale commissione presieduta dal medesimo Rosa.

A uso di chi desiderasse più particolareggiate notizie, chiudiamo questi cenni con un elenco bibliografico.

AVEROLDO (Giulio Antonio). Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere. Brescia, G. M. Rizzardi MDCC.

AZEGLIO (Roberto d'). Studi storici e archeologici sulle arti del disegno. Firenze, Le Monnier 1861.

BAGLIONE (Gio. Romano). Le vite de' pittori, scultori, architetti e intagliatori dal pontificato di Gregorio XIII nel 1572 fino ai tempi di P. Urbano VIII nel 1642. Napoli 1733.

BALDINUCCI (Filippo). Opere. Milano, tip. de' Classici ital. 1808-1812.

BARTOLI (Francesco). Notizia delle pitture, sculture e architetture d' Italia. Venezia 1777.

BARTSCH (Adam). Le peintre graveur. Vienne 1821.

BELLORI (Giampietro). Vite di pittori, scultori e architetti moderni. Roma 1728.

BLANC (Charles). Grammaire des arts du dessin. Paris, Renouard 1877.

» Histoire des peintres de toutes les écoles depuis la renaissance jusqu' à nos jours. Paris, Renouard 1877.

BORGHINI (Raffaello). Il Riposo. Milano 1807.

BOSCHINI (Marco). La carta del navegar pitoresco. Dialogo tra un senator venetian diletante e un profesor de pitura. Venetia, Baba 1660.

» Le ricche miniere della pittura veneziana. Venezia 1674.

BOTTURI (Giovanni). Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura. Milano, Silvestri 1822-25.

BROGNOLI (Paolo). Nuova Guida per la città di Brescia. Brescia, Nicoli-Cristiani 1826.

Brunati (sac. Giuseppe). Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò. Milano, Pogliani 1837.

Caffi (Michele). Articoli su artisti bresciani nel periodico *L'Arte in Italia* e nell'*Archivio storico lombardo.*

Carboni (G. B. pittore e scultore). Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al publico, con un'appendice di alcune private gallerie. Brescia, G. B. Bossini 1760. Questo libro viene per errore comunemente attribuito al nob. L. Chizzola al quale è dedicato.

Cocchetti (Carlo). Brescia e la sua provincia. Nella illustrazione del Regno Lombardoveneto del Cantù. Milano, Corona e Caimi.

Commentari dell'Ateneo di Brescia dal 1808 in poi.

Cozzando (Leonardo). Vago e curioso ristretto profano e sagro dell'Historia bresciana. Brescia 1694.

Crowe (J. A.) and Cavalcaselle (G. B.). A history of painting in north Italy. London, John Murray 1871: tradotta in tedesco dal d.r Max Jordan. Leipzig 1876.

Dizionario (Nuovo) istorico. Bassano 1796.

Enciclopedia popolare italiana. Torino, Unione tipog. editrice 1857-1866.

Fenaroli (sac. Stefano). Dizionario degli artisti bresciani. Brescia, Pio Istituto Pavoni 1877).

Förster (Ernst). Geschichte der italienischen Kunst. Leipzig, T. O. Weigel 1869.

Fuga. Abecedario pittorico.

Gambara (Francesco). Ragionamenti di cose patrie. Brescia, Venturini 1840.

Gussago (Giacomo). Memoria intorno alla vita, ai costumi, e alle opere di Santo Cattaneo eccellente pittore. Venezia, Alvisopoli 1819.

Lanzi (ab. Luigi). Storia pittorica dell'Italia. Bassano 1809.

Lomazzo (Gio. Paolo). Idea del Tempio della pittura. Milano 1584.

Lomazzo (Gio. Paolo). Trattato dell'arte della pittura, scultura e architettura. Milano 1585.

Maggi (Aimo). Vita del sac. Agostino Bertelli pittore. Brescia, Pasini 1794.

Meyer (d.r Julius). Allgemeines Künstler-Lexicon. Leipzig W. Engelmann 1869 etc.

Michaud. Biographie universelle ancienne et moderne, nouvelle edit. Paris, C. Desplaces.

Morelli (Jacopo). Notizia d' opere di disegno della prima metà del secolo XVI. Bassano 1800.

Nassino (Pandolfo). Memorie di cose bresciane. Ms. nella Quiriniana.

Nicoli Cristiani (Federico). Della vita e delle pitture di Lattanzio Gambara, aggiuntevi brevi notizie intorno ai più celebri ed eccellenti pittori bresciani. Brescia, Spinelli e Valotti 1807.

Odorici (Federico). Guida di Brescia rapporto alle arti e ai monumenti antichi e moderni. Brescia, per F. Cavalieri 1853.

Orlandi (Pellegrino Antonio). Abecedario pittorico. Bologna 1719. Venezia 1753 con le correzioni e nuove notizie di Pietro Guarienti. Firenze 1776, con aggiunte di altri pittori moderni: mancano quelle del Guarienti.

Paglia (Francesco pittore). Giardino della pittura. Manoscritto in due volumi che si conserva nella Biblioteca Quiriniana. Se n'era cominciata la stampa per G. M. Rizzardi 1713, ma solo ne uscirono pochi fogli sino a pag. 143.

Paratico (Marcantonio). Vita del pittore Lodovico Gallina. Ms. nella Quiriniana.

Parma (Giacomo). Arti belle dei Veneziani. Padova 1837.

Ranalli (Ferdinando). Storia delle belle arti in Italia. Firenze 1869.

Ransonnet (Carlo). Sopra un dipinto di Alessandro Bonvicino sopranominato il Moretto. Brescia, tip. della Minerva 1845.

Ridolfi (Carlo). Le meraviglie dell'arte. Venezia 1648.

Sala (Alessandro). Pitture e altri oggetti di belle arti di Brescia. Brescia, presso F. Cavalieri 1834.

Sandrart (Joachim de). Academia nobilissima artis pictoriæ. Norimbergæ 1683.

Scanelli (Francesco). Microcosmo della pittura. Cesena 1657.

Ticozzi (Stefano). Dizionario degli architetti, scultori e pittori. Milano, G. Schiepatti 1830-33.

Vantini (Rodolfo). Schede ms. presso l'Ateneo di Brescia.

Vasari (Giorgio). Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti, colle aggiunte di G. Milanesi. Firenze, Le Monnier 1876.

Zambelli (ab. Pietro). Elogi e biografie varie.

Zamboni (Baldassare). Memorie intorno alle publiche fabbriche più insigni della città di Brescia. Brescia 1778.

Zanardelli (Giuseppe). Lettere sulla Esposizione bresciana del 1857. Milano.

Zanetti (Girolamo). Dell' origine di alcune arti principali appresso i Veneziani. Venezia 1841.

CATALOGO DEI DIPINTI ESPOSTI.

IGNOTO.

1. S. Francesco e compagno, in due partimenti: in un de' quali inferiormente una testina di donna orante: al di sopra del dipinto lo scritto **hoc opus fecit fieri petercinus .... pilizarius mcccxiii.** A fresco sull'intonaco levato dal santuario delle Grazie in Brescia.

   Larg. m. 1. 05, alt. 0. 81.

   Dalla Pinacoteca comun.

2. S. Faustino, s. Apollonio e s. Giovita. Tela a olio.

   Larg. m. 2. 00, alt. 0. 76.

   Dal P. L. Orfanelle.

3. La Madonna che allatta il Bambino. A fresco trasportato sulla tela da una parete nel santuario delle Grazie.

   Larg. m. 0. 68, alt. 0. 85.

4. Angelo in piedi con un gilio nelle mani. A fresco come al n. 3.

   Larg. m. 0. 70, alt. 0. 85.

5. La Veronica col sudario. A fresco come al n. 3 al quale era originariamente unito, e sopra poteasi rilevare la data **mcccciiii** con tracce d' iscrizione che forse ricordava il nome del committente o del pittore.

   Larg. m. 0. 68, alt. 0. 85.

6. Il Redentore morto, ritto dal sepolcro, con ai lati due angioletti in piedi portanti due ceri. Lunetta a fresco trasportata sulla tela dalla parete esterna di una chiesetta a Paratico. Vi si leggeva la data 1444.

   Larg. m. 1. 72, alt. 0. 90.

   Dalla Pinacoteca comunale.

IGNOTO.

7. Cristo morto, ritto fra la Madonna e s. Giovanni. Tavola a olio, della chiesa antica di s. Filastrio in Tavernole di Valtrompia, dove è parte di ancona polittica.

Larg. m. 0. 62, alt. 0. 70.

Dalla Fabric. par. di Tavernole.

GIOVANNI DA MARONE.

8. La Madonna seduta in trono, col Bambino in piedi sulle ginocchia, e in alto ai lati due angioletti oranti. A fresco trasportato sulla tela dalla facciata di casa colonica al Mearo presso Iseo. Sopra leggesi in caratteri sbiaditi EGO JOHANES DE MARONO PINXI 1487. È la sola notizia che abbiamo di questo artista.

Larg. m. 0. 91, alt. 1. 51.

Dalla Pinacoteca comunale.

FLORIANO FERRAMOLA. Fu pittore assai diligente e notabile così nel disegno come nel colorito. È verosimile che abbia imparato alla scuola di Vincenzo Foppa il vecchio. Dipinse moltissimo a fresco, ed anche a olio: e conservaronsi fin quasi ai dì nostri intatte le sue pitture a fresco in casa Dalla Corte, or Vergine, ove dipingeva durante il sacco famoso del 1512, tranquillo e quasi ignaro della ruina che gl'imperversava intorno: di che ammirato è fama che Gastone di Foix gli abbia commesso il suo ritratto, e pagatolo 200 scudi dal sole. La giostra, onde nel 1495 si festeggiò in Brescia la visita della regina Caterina Cornaro, era la parte principale di quei dipinti, e fu venduta in Inghilterra. Assai poco ci resta ora del Ferramola: due quadri nell'Academia di belle arti e nella raccolta Correr a Venezia: la mezzaluna, troppo negletta, sopra la porta maggiore della nostra chiesa del Carmine: un resto sopra l'ingresso alle carceri di S. Urbano: alcuni altri affreschi in S. Maria di Lovere, dov'è segnato OPVS FLORIĀI FERAMLÆ CI. BRIXE. 1514. E nella stessa chiesa vi è l'Annunciazione di M. V. a tempera colla data 1518 DIE 15 AV. sopra una faccia delle grandi imposte dell'organo del nostro Duomo vecchio, indi passate a S. Faustino maggiore, e alfine a Lovere. L'altra faccia è dipinta dal Moretto, giovanissimo allora, a cui è gloria del Feramola essere stato maestro. Morì nel 1528.

9. Due donne e un uomo a un balcone. Mezze figurette.
Larg. m. 0. 55, alt. 0. 49.

10. La nascita di Adone, con paese, e falconiere lontano in macchietta.
Larghezza m. 1. 66, alt. 1. 66.

11. Veduta di paese con macchiette diverse di armigeri e animali.
Larg. m. 1. 45, alt. 1. 57.

I numeri 9, 10, 11 sono affreschi provenienti di casa Dalla Corte trasportati sulla tela.

Dal sig. colonnello Agostino Vergine.

IGNOTO.

12. S. Sigismondo, s. Benedetto e s. Jeronimo. Tavola a tempera, qui fan cimiero cinque tavolette intagliate a dentello, rappresentanti l'arcangelo Gabriele, il Padre Eterno con G. C. in croce, la B. V. annunciata, e due sante.
Larg. m. 1. 54, alt. 1. 40.

Dal P. L. Orfanelle.

FOPPA VINCENZO il vecchio. Alcuni riputati scrittori d'arte lo fanno pavese, e il Lomazzo milanese, ma egli si chiamò cittadino bresciano nelle segnature apposte ad alcuna pregiata sua tavola; e dopo lunga assenza chiedendo a' suoi ultimi anni di aprire scuola di pittura e architettura in Brescia, disse che bramava di ripatriare; e ormai è rivendicato nostro da documenti irrefragabili (V. Belgrano, *L'arte in Italia*, anno 1869, e il *Dizionario degli artisti bresciani* del sac. Fenaroli). Non si conosce l'anno preciso della sua nascita. Nella esattezza del disegno, nella prospettiva, nel colorito è stimato uno de' più grandi artisti della sua età, noverato dal suo contemporaneo Ambrogio Calepino già nel 1460 con Giovanni Bellino veneto e Leonardo fiorentino fra i più vicini al Mantegna, *excellentissimi ingenio homines, ut qui cum omni antiquitate de pictura possint contendere.* Appartiene alla scuola veneta, ma si riguarda parimente come fondatore di una delle antiche scuole milanesi. Certamente fu anche architetto, e vuolsi autore di un libro della pittura e della prospettiva. Con deliberazioni 18 dicembre 1489 e 24 agosto 1490 del Con-

siglio generale fu condotto dal Comune collo stipendio di cento lire planet all' anno a esercitar la pittura in Brescia e istruirvi i giovani dediti alla stessa arte *inter alias optima et admodum honorifica.* Morì e fu sepolto nel chiostro di S. Barnaba con questa epigrafe: EXCELLENTIS.... ET EXIMII PICTORIS VINCENTII DE FOPPIS CIVIS BRIXIAE 1492. Sulla lapide sepolcrale, ora dispersa, vedevasi scolpito lo stemma gentilizio, un gambo di fava con foglie e bacelli.

Il dipinto più vecchio sicuramente del Foppa è la piccola tavola che si conserva nella galleria Carrara a Bergamo, segnata VINCENCIUS BRIXIENXIS PINXIT MCCCCLVI DIE.... MENSIS APRILIS. Di stile più grandioso sono le pitture murali della cappella di s. Pietro martire in S. Eustorgio a Milano, condotte probabilmente fra gli anni 1462 e 1468. A Milano pure nel museo Cavalleri fu già una tavola proveniente dalla chiesa di S. Pietro in Gessate, dallo stile giudicata una delle sue prime opere. Nel 1457, secondo che narra il Vasari, V. Foppa dipingeva le gesta di Traiano nel palazzo di Cosimo de' Medici nella contrada dei Bossi in Milano, pittura scomparsa con altra nell'Ospitale Maggiore della stessa città. Nel 1462 diede un' ancona alla cappella di s. Bernardino nella chiesa del Carmine in Pavia, ove segnò VINCENTIUS DE FOPPA PINXIT: ma quell' ancona e le pitture murali nel gran chiostro della Certosa di Pavia sono perdute: nè v' ha traccia di una *Maestà* che pare abbia dipinto in S. Maria delle Grazie di Monza. Lavorò nel 1477 per commissione del duca nel castello di porta Giovia a Milano con Bonifacio Bembo, Giacomo Vismara e Costantino Vaprio, e nella cappella del castello di Pavia: con Costantino Brea si assunse di dipingere una gran tavola a partimenti e dorature pei disciplini di S. Maria da Castello in Savona, ov' è l' epigrafe ANNO SALUTIS.... DIE V AUGUSTI JULIANUS EPISCOPUS OSTIENSIS CARDINALIS S. PETRI AD VINCULA CUI MAIORA NITENT.... VINCENTIUS PINXIT. Poco prima del 1489 avea dipinta la *Loggetta* nella nostra Piazza Vecchia, come risulta dai libri delle provisioni: e forse operò qui allora le pitture murali della libreria nel convento di S. Barnaba, della chiesa di S. Salvatore e della cappella del Crocifisso nella chiesa del Carmine, e probabilmente sono de' suoi ultimi lavori gli a fresco nella chiesa degli olivetani di Rodengo 1491. Sono indicate come del Foppa, ma d'epoca e d'esistenza incerte, una *Pietà* a fresco nella prima cappella della chiesa di S. Agostino in Crema: un' ancona a nicchie dorate colla Madonna nel mezzo già nella chiesa delle Grazie in Bergamo: una tavola colla strage degl' Innocenti già nella galleria dei Sanbonifacio a Verona, e

un' altra col martirio del beato Simonetto da Trento nella nostra chiesa del Carmine; delle quali ignorasi il fine.

13. La B. Vergine seduta, col Bambino in grembo, e fondo di paese. Lunetta a fresco trasportata sulla tela dal timpano della porta maggiore della chiesa abaziale di Rodengo.

Larg. m. 2. 00, alt. 1. 00.

Dalla Fabric. di Rodengo.

SCUOLA DEL FERRAMOLA.

14. S. Giovanni Battista, s. Paolo, s. Giovanni di Dio, s. Luigi re di Francia, e in gloria la B. V. col Bambino. A fresco trasportato sulla tela.

Larg, m. 1. 80, alt. 2. 30.

Dal sig. Gallizioli.

IGNOTO.

15. S. Giorgio a cavallo in atto di conquidere il drago e liberare la vergine; con fondo di paese, veduta di città e castello, e di armigeri in piccole macchiette. Dipinto su tavola a tempera, assai finito, con ornati a stucco in rilievo sulle armature del cavaliere e del cavallo. La chiesa di S. Giorgio è in Brescia delle più antiche, della cui fondazione si ha memoria sin dal principio del secolo XIII; e questa tavola v'è antichissima, onde si presume lavoro di scuola bresciana, fors' anche del Testorino o del Prandino. Ma lasciando sospeso il giudizio, vuolsi notare che il Brognoli nella sua *Guida di Brescia* inclina ad attribuirla a Giovanni Donato Montorfano; e che Michele Caffi in un suo recente studio sugli artisti Montorfano (*Arch. stor. lomb.* anno V, fasc. I, pag. 89) da un libro di spese del 1430 dell'archivio del Duomo di Milano reca questa annotazione *Paulin. de Montorfano pro ejus solut. unius majestatis per eum*

pincte ..... sup. qua pinzit figuram s.ti Georgii et castrini de Carimate cum campo aurato.

Larg. m. 1. 67, alt. 1. 20.

Dalla Fabric. di S. Faustino.

IGNOTO.

16. Ai lati s. Lorenzo e s. Ambrogio vesc.: in mezzo la B. V. seduta in trono, fra due angioletti, col Bambino in grembo che nelle mani tiene un cardellino. Trittico a olio, col fondo in origine dorato. In un angolo nella prima tavola è lo stemma Averoldi, e nella tavola di mezzo la seguente iscrizione:

HOC . OP' . F . F . VNIVIĒSI TAS . ET . CONVĒT' . DICCERE^OR
ARTIFICVM . CONFETOR CALIGARIOR . CIVIS . ET.
SVB . MAIA . M . FRAN^CI DE FVMO . NIGRO . Z . FIN

Pel fare e pel cardellino è molto dubio se questo dipinto possa attribuirsi a scuola bresciana, o più veramente a Bartolomeo Vivarini.

Larg. m. 1. 43, alt. 1. 22.

Dalla Fabric. di S. Nazaro.

17. La B. V. col Bambino in grembo. Fondo di paese, campo dorato; ed erano pure dorati i fregi a stucco in rilievo che formavano quasi cornice al dipinto. In alto due tondini, con dipinti in uno l'angelo Gabriele, nell'altro l'Annunciata. Tavola a olio.

Larg. m. 0. 42, alt. 0. 59.

Dal sig. don Francesco Pagani par. di Colombaro.

FLORIANO FERRAMOLA.

18. Ritratto dello storico bresciano Elia Capriolo. Tavola a olio.

Larg. m. 0. 27, alt. 0. 41.

Dal co. Tomaso Caprioli.

19. Il commiato. È un giovine cavaliere che si parte da

quattro donzelle. A fresco di casa Dalla Corte, ora Vergine, trasportato sulla tela.

Larg. m. 1. 35, alt. 1. 66.

20-24. Altri affreschi come sopra.

Larg. m. 1. 39, alt. 1, 67.
» 0. 57 » 1. 02.
» 0. 57 » 0. 67.
» 0. 60 » 1. 09.
» 0. 52 » 0. 77.

Dal colonn. Agostino Vergine.

25. S. Girolamo e altri beati in atto di adorare la B. V. in gloria col Bambino in grembo fra due angioletti. Tela a olio di S. M. delle Grazie. L'Averoldo, il Carboni, il Brognoli dicono questo dipinto del Ferramola, e l'ultimo uno de' suoi più belli. Il Lanzi lo giudica « quadro bene inteso, con bel paese, di un gusto ana- « logo a quello del Muziano, sì che parve esserne il « precessore ». Al Sala sembrò « che sia di mano del « Foppa il giovane ». Al quale giudizio, respinto dall'Odorici, s'accostano Crowe e Cavalcaselle, e s'accosterà probabilmente chi bene confronti questa tela col s. Nicolò da Bari nella Pinacoteca com. attribuito generalmente a Foppa il giovane.

Larg. m. 2. 01, alt. 3. 04.

Dal Municipio di Brescia.

IGNOTO.

26. G. C. morto fra la Madonna e s. Giovanni. Lunetta a fresco riportata sulla tela da una parete nel santuario delle Grazie.

Larg. m. 0. 61, alt. 0. 80.

Da S. M. delle Grazie.

STEFANO RIZZI. **Di questo pittore, che il Lanzi dice mediocre, si sa appena che fu maestro del Romanino. Mancano af-**

fatto sue opere. La lunetta a fresco in S. Giuseppe (G. C. caduto sotto la croce) attribuitagli dal Sala, secondo Crowe e Cavalcaselle spetta senz' altro al Romanino, come ne dubitò il Brognoli.

27. S. Giuseppe. Tavola a olio.
Larg. m. 0. 42, alt. 1. 43.
Dalla co. Paolina Fenaroli Bettoni.

VINCENZO FOPPA il vecchio.

28. 29. S. Paolo. S. Pietro. Tavole a olio provenienti da S. Pietro in Oliveto.
Ciascuna larg. m. 0. 54, alt. 1. 44.

30. S. Orsola con le compagne martiri. Tavola a olio (?) proveniente da S. Pietro in Oliveto. È assai dubio se possa attribuirsi al Foppa, e Crowe e Cavalcaselle la dicono di Antonio da Murano. La s. Orsola del Moretto in S. Clemente pare una fedele imitazione di questo dipinto.
Larg. m. 0. 98, alt. 1. 67.
Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

GIROLAMO ROMANINO, sebbene di famiglia originaria da Romano su quel di Bergamo, nacque certamente in Brescia, circa l'anno 1485. Vuolsi che avesse a primo maestro un Stefano Rizzi, ma è probabile che abbia attinto assai più alla scuola del Ferramola, e il Cavalcaselle (*A history of painting in north Italy by I. R. Crowe and G. B. Cavalcaselle. London 1871*) argomenta dalla disinvoltura nel rappresentare ogni forma umana nella sua varietà, dalla fluidità del tocco, dalla robustezza del colore, che abbia studiato anche alla scuola friulana di Palma, di Pellegrino, di Giorgione.

Il nostro Romanino fu grande frescante, e forse per sì fatto esercizio molto continuato contrasse l' abitudine di lavorare di pratica, poco curandosi di modelli e prescindendo da cartoni. Quindi tale divario fra dipinto e dipinto, da far credere che certi suoi lavori debbansi piuttosto alla sua scuola che a lui stesso. Però anche nelle opere eseguite con noncuranza si travede quasi sempre il suo genio pittorico creatore.

Splendidi affreschi suoi si ammirano ancora, sebbene guasti dalle ingiurie del tempo, nel castello di Malpaga, nella chiesa della Madonna della neve a Pisogne, nei cori di S. Antonio a Breno e della Madonna di Bienno in Valcamonica, d'onde sembra che passasse a dipingere nel castello di Trento e in quella chiesa di S. Maria maggiore. Prima dell'anno 1520 dipingeva due arcate nella cattedrale di Cremona. I dipinti della chiesa di S. Giovanni di Edolo a lui attribuiti voglionsi in parte opera de' suoi scolari Calisto, Savoldo ed altri, secondo il giudizio del prelodato Cavalcaselle. Diverse tavole ci mostrano tuttavia come il Romanino sapeva essere disegnatore diligente. Lavori finitissimi e preziosi sono fra altri la tavola dell'altar maggiore della chiesa di S. Francesco e quella dello Sposalizio di M. V. n. 35 della nostra esposizione; i ss. Apollonio vescovo e Faustino e Giovita in S. Maria Calchera; la stupenda tavola segnata HIERONIMI RUMANI DE BRIXIA OPUS in S. Giustina di Padova; la tavola rappresentante la *Pietà*, dipinta nel 1510 per la chiesa di S. Lorenzo, dalla collezione Manfrin passata ora a Londra.

Pregiati dipinti di questo infaticabile artista sono un s. Antonio di Padova in Salò nella chiesa di S. Bernardino, tela segnata HIERONIMI RUMANI DE BRIXIA OPUS 1529; gli sportelli dell'organo della chiesa di S. Giorgio in Verona; la grandiosa tela dell'Annunziazione di M. V. per la chiesa di S. Alessandro in Bergamo: e altri si ammirano in Montechiaro, Calvisano, Capriolo, a Capo di Ponte nella chiesa di S. Faustina e S. Liberata; dell'Annunziata a Borno, e in più altre. Molti passarono ad arricchire publiche e private gallerie, e sono notevoli alcuni posseduti dalle nobili famiglie Fenaroli, Averoldi, Brunelli: parecchi descritti dal Ridolfi sono miseramente perduti. Il Michaud narra che dipinse anche in Francia la galleria d'Apollo e gli appartamenti della regina madre al Louvre: ma poichè gli dà il nome di Giorgio e lo fa nato in Roma nel 1501, le sue notizie non possono aver molto credito.

Il Romanino ci lasciò anche ritratti che non temono il confronto con quelli di Tiziano e di Morone d'Albino. Più naturalista che ideale, fu ad ogni modo grande pittore, e della sua influenza danno prova i molti allievi, fra i quali distinguonsi il Muziano e Calisto da Lodi. Morì nel 1566.

31. La B. V. col Bambino in grembo da un lato, s. Giuseppe dall'altro e s. Caterina a cui il Bambino porge l'anello. A olio in tavola.

Larg. m. 0. 68, alt. 0. 81.

Dalla co. Polissena Balucanti.

32. S. Giuseppe. A olio in tavola.
Larg. m. 0. 53, alt. 1. 18.
Dal co. Bernardo Salvadego.

33. Il Redentore che porta la croce. Dietro, la faccia di un giudeo. Mezza figura. Tondo a olio in tela.
Larg. m. 0. 75, alt. 0. 80.
Dal nob. Cesare Averoldi.

34. Erodiade con la testa di s. Giovanni Battista sur un bacile. Indietro le stanno ai lati due donne. Mezze figure. A olio in tavola.
Larg. m. 0. 55, alt. 0. 60.
Dal prof. ing. Giuseppe Da Como.

35. Lo Sposalizio di M. V. A olio in tavola.
Larg. m. 1. 77, alt. 2. 25.
Dalla Fabric. di S. Giovanni ev.

36. La Madonna col Bambino e s. Giovanni Battista. A olio in tavola.
Larg. m. 0. 81, alt. 0. 90.
Dal sig. Eliodoro Rossi.

37. S. Pietro, s. Stefano e s. Paolo. A olio in tela.
Larg. m. 1. 37, alt. 1. 64.
Dal nob. Antonio Brunelli.

38. S. Giovanni evangelista. A olio in tavola.
Larg. m. 0. 53, alt. 1. 18.
Dal co. Bernardo Salvadego.

39. Il sacrificio della Messa, ossia l' adorazione del ss. Sacramento. Lunetta a olio in tela.
Larg. m. 5. 65, alt. 2. 72.

40. S. Matteo evangelista. A olio in tela.
Larg. m. 1. 05, alt. 2. 13.

41. La cena del Redentore in casa del Fariseo. La Maddalena curva inginocchiata versa balsamo sui piedi di Gesù. A olio in tela.
Larg. m. 2. 42, alt. 2. 13.

42. S. Giovanni evangelista. A olio in tela.
Larg. m. 1. 03, alt. 2. 13.
Dalla Fabric. di S. Giovanni ev.

43. La B. V. assisa in trono col Bambino ritto sulle di lei ginocchia. In alto due angioletti in atto di incoronarla. A olio in tela.
Larg. m. 1. 10, alt. 1. 54.
Dalla Congrega apostolica.

44. La Madonna seduta in trono con Gesù in grembo. Le stanno intorno in atto devoto tre santi francescani. A olio in tela.
Larg. m. 1. 29, alt. 1. 81.
Dalla co. Paolina Fenaroli Bettoni.

45. La Sacra Famiglia. A olio in tela.
Larg. m. 1. 24, alt. 0. 98.
Dal co. Tomaso Caprioli.

46. La Presentazione di G. C. al tempio. A olio in tavola.
Larg. m. 1. 40, alt. 1. 90.
Dal nob. Antonio Brunelli.

47. Il Redentore morto fra la Vergine e s. Giovanni Battista. Figure grandi al vero viste in due terzi. A olio in tavola.
Larg. m. 1. 24, alt. 1. 10.
Dal nob. Cesare Averoldi.

48. La Natività di M. V. Figure più grandi del vero. A olio in tela.
Larg. m. 2. 20, alt. 4. 90.

49. Lo Sposalizio di Maria V. con s. Giuseppe. Figure più grandi del vero. A tempra in tela.
Larg. m. 4. 49, alt. 4. 90.

50. La visita di M. V. a s. Elisabetta. Figure più grandi del vero. A olio in tela.
Larg. m. 2. 20, alt. 4. 90.

I numeri 48, 49, 50, della Fabric. del Duomo, formavano gli sportelli dell'organo; sulla faccia esteriore de' quali era il n. 49, e sulle pareti interne gli altri due: opere eseguite fra il 1539 ed il 1541 pel prezzo di L. 450 planet, come dal *bollettario della Fabricerìa.*

ALESSANDRO BONVICINO detto il MORETTO nacque in Brescia circa l'anno 1498, e ricevuti i primi rudimenti dell'arte nella sua stessa famiglia, si giovò poi certo della scuola di Floriano Ferramola. Il carattere delle sue opere lo fece eziandìo credere scolaro del Palma e di Tiziano, ma non è opinione provata da alcun documento, anzi è contradetta dalla data apposta ad alcuni suoi dipinti. Per la stessa ragione potrebbe dirsi che studiò sotto Raffaello, essendo che alcuni di lúi quadri per bellezza ed eleganza di forme arieggiano alle opere dell'urbinate, come fu notato anche dal Vasari. Di venti anni dipingeva col Ferramola nel nostro Duomo vecchio le imposte dell'organo che or sono in S. Maria di Lovere. Nel 1521, competitore del Romanino, eseguiva per la cappella del ss. Sacramento in S. Giovanni evangelista i preziosi dipinti che formano buona parte e principal decoro della nostra esposizione: nel 1526 la gran tela dell'Assunzione di M. V. pel Duomo vecchio; e un grandioso a fresco sgraziatamente perduto sulla parete esterna della chiesetta di S. Faustino in riposo a Porta bruciata. La preziosa tavola di S. Francesco, esposta col n. 76, è del 1530. Nel 1533 fece pel comune di Paitone l'imagine bellissima di Nostra Donna; e sono della stessa epoca la finitissima tavola di S. Giovanni evangelista rappresentante la strage degl' Innocenti, e la stupenda Incoronata di S. Nazaro. A quest' opera insigne di gusto raffaellesco si contrappone il s. Nicolò da Bari qui esposto col n. 78, tutto tizianesco per franchezza di tocco e splendore di colorito. Tutta tizianesca è pure la Cena in Emaus che si ammira

nella civica pinacoteca; e arieggiano a questo fare grandioso le belle tempere del coro di S. Giovanni evangelista.

Il Moretto dipinse per Bergamo la bella tavola di s. Pietro martire collocata ora nella pinacoteca Ambrosiana a Milano; per la chiesa di S. Andrea pure di Bergamo la bella pala de' ss. Domno, Domnone ed Eusebia: a Milano decorò di affreschi la chiesa di S. Celso, e per la stessa chiesa fece il quadro della Conversione di s. Paolo segnato ALEXANDER MORETTUS. Chiamato, come il Romanino, a Trento dal vescovo e cardinale Mandrusio, vi eseguì la pala che vi si conserva nel tempio di S. Maria maggiore. Eseguì a Verona per la chiesa di S. Giorgio maggiore il quadro prezioso segnato ALEXANDER MORETTUS BRIX. MDXL; e per la chiesa di S. Maria alla Ghiara quell'altro commessogli da Bartolomeo Averoldo vescovo di Calamona, che ora trovasi nella galleria reale di Berlino, segnato ALEXANDER MORETTUS MDXLI. Molti altri dipinti lasciò in Verona e a Lonigo vicentino. A Monselice padovano fece l'anno 1544 il famoso quadro passato di poi in S. Maria della Pietà a Venezia, Cristo in casa di Simone, quadro che il Crowe e il Cavalcaselle giudicano il capolavoro del grande artista bresciano.

Giunto allora al suo apogeo e affollato di commissioni, lavorava con singolare speditezza senza punto venir meno all'accuratezza abituale. Quindi il pregiato quadro di S. Maria Calchera; i cinque preziosi di S. Clemente, nei quali per effetti di chiaroscuro, modo di panneggiare, tocco e colorito, è tanta e sì mirabile varietà di stile; la lodatissima Santa Giustina del Belvedere a Vienna; la tavola già esistente nella chiesa di S. Eufemia e ora collocata nella nostra pinacoteca; la tavola del coro della prepositurale di S. Giovanni evang. segnata ALEXANDER BRIXIENSIS. Nè si deve dimenticare il grandioso lavoro a tempera, la Caduta di Simon Mago, eseguito per la chiesa di S. Pietro in Oliveto, esposto coi numeri 51 e 52.

Il Moretto fu eccellentissimo anche ne' ritratti, nel qual genere ebbe scolaro il tanto riputato G. B. Morone d'Albino.

Una delle ultime sue opere è certamente la Deposizione dalla Croce, già dei disciplini di S. Giovanni e ora nel palazzo Frizzoni sul lago di Como, segnata ANNO DOM. MDLIV MENSE OCTOBRIS.

E il 22 dicembre 1554 morì il Bonvicino a Brescia, e fu sepolto nella chiesa di S. Clemente. Numerosissime sono le altre sue opere, decoro delle maggiori pinacoteche d'Europa. Chi amasse averne più estesa notizia consulti la citata opera de' signori Crowe e Cavalcaselle, e la memoria del

sac. Stefano Fenaroli *Alessandro Bonvicino sopranominato il Moretto, pittore bresciano.*

Il Morone, il Galeazzi, il Mombello, il Ricchino furono discepoli del Moretto.

51. 52. Il volo di Simon Mago. Nel primo scompartimento il popolo guarda attonito a Simon Mago già alzato in aria: nel secondo questi precipita capovolto. Sono due grandiosi dipinti a tempera provenienti dalla chiesa di S. Pietro in Oliveto.

Larg. m. 2. 46, alt. 4. 40.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

53-56. Quattro profeti. Dipinti a fresco trasportati su tela dai peducci del volto di una sala nel palazzo Martinengo Cesaresco al Novarino.

Cadauno larg. m. 0. 93, alt. 1. 28.

Dai conjugi Cochard Brognoli.

57. L'arcangelo Gabriele, la visita dei pastori al Presepio, l'Annunciata. Tavola a olio in tre piccoli scompartimenti circolari.

Larg. m. 0. 98, alt. 1. 41.

Dalla Fabric. di S. Nazaro.

58. S. Pietro e s. Paolo. Il primo riceve da un angelo le chiavi, il secondo una tavola significante il carico della predicazione del vangelo. Ai lati due vergini sono simboli della Pace e della Giustizia. In gloria la B. V. coronata dal Redentore e dall'Eterno padre. A olio in tela. Già in S. Pietro in Oliveto.

Larg. m. 2. 12, alt. 3. 77.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

59. 60. S. Marco e s. Luca evangelisti. A olio sulla tela.

Ciasc. larg. m. 0. 93, alt. 2. 13.

Dalla Fabric. di S. Giovanni ev.

61. S. Pietro e s. Paolo che sostengono la Chiesa. A tempera sulla tela, in due scompartimenti, e già formavano gli sportelli dell'organo di S. Pietro in Oliveto.
Larg. m. 4. 92, alt. 4. 40.
Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

62-65. Quattro profeti. A fresco, come ai n. 53-56.

66. La B. V. col Bambino seduta in trono fra i ss. Faustino e Giovita. Bozzetto a olio in tela.
Larg. m. 0. 75, alt. 0. 74.
Dal Municipio di Sarezzo.

67. Elia dormiente. Un angioletto dall' alto gli reca il cibo. A olio in tela.
Larg. m. 2. 48, alt. 2. 13.
Dalla Fabric. del Duomo.

68. Il sogno del profeta Elia. A olio in tela.
Larg. m. 2. 42, alt. 2. 13.
Dalla Fabric. di S. Giovanni ev.

69. La B. V. col Bambino sulle ginocchia, e ai lati due personaggi, uomo e donna, forse i committenti che pregano. A olio in tela.
Larg. m. 1. 59, alt. 1. 20.
Dal nob. Cesare Averoldi.

70. Abimelech in atto di offerire a Davide il pane di propiziazione. A olio in tela.
Larg. m. 2. 48, alt. 2. 13.

71. La cena degli Ebrei coll' agnello pasquale alla vigilia della fuga d' Egitto. A olio sulla tela.
Larg. m. 2. 46, alt. 2. 25.
Dalla Fabric. del Duomo.

72. Ritratto d'uomo. A olio sulla tela.
Larg. m. 0. 86, alt. 0. 93.
Dal senat. co. Girolamo Fenaroli.

73. Ritratto d'uomo. A olio sulla tela.
Larg. m. 0. 82, alt. 0. 88.
Dai march. Fassati.

74. S. Luca evangelista. A olio sulla tela.
Larg. m. 0. 93, alt. 2. 13.
Dalla Fabric. del Duomo.

75. L' ultima cena di G. C. Grande lunetta a olio sulla tela.
Larg. m. 5. 63, alt. 2. 72.
Dalla Fabric. di S. Giovanni ev.

76. S. Margherita di Cortona fra s. Girolamo e s. Francesco. Due angioletti in alto posano sulla cornice dell' abside che forma lo sfondo del quadro. Ha la data MDXXX. A olio in tavola.
Larg. m. 2. 04, alt. 2. 51.
Dalla Fabric. di S. Francesco.

77. S. Matteo evangelista. A olio in tela.
Larg. m. 0. 93, alt. 2. 13.
Dalla Fabric. del Duomo.

78. S. Nicolò da Bari presenta alcuni fanciulli alla B. V., la quale, col Bambino in grembo, dall' alto di un altare si protende verso il santo. Un cartello inferiormente porta l' iscrizione recata a pag. 9, colla data MDXXXIX. Tavola a olio.
Larg. m. 1. 91, alt. 2. 45.
Da S. M. dei Miracoli.

79. La B. V. e s. Anna, col Bambino nelle lor mani, cui adorano da un lato tre pastori inginocchiati, e dall' altro in piedi s. Girolamo e s. Francesco. Tre angioletti in gloria portano una pergamena ove leggesi DEUS HOMO FACTUS EST. A olio sulla tela.
Larg. m. 2. 84, alt. 4. 28.
Dal Santuario delle Grazie.

80. Ritratto di un frate. In mezza figura. Dallo stemma nell' angolo si argomenta essere della famiglia Ugoni, forse Mattìa. A olio in tela.

Larg. m. 0. 43, alt. 0. 51.

Dalla cont. Giulia Lechi.

81. Mosè che fa scaturire l'aqua dalla rupe. A olio sulla tela.

Larg. m. 0. 80, alt. 1. 65.

Dalla co. Paolina Fenaroli Bettoni.

82. S. Lorenzo Giustiniani tra s. Giovanni evangelista e la divina Sapienza. In alto la B. V. col Bambino festeggiante fra le braccia. Tela a olio già di S. Pietro in Oliveto.

Larg. m. 1. 91, alt. 2. 74.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

83. 84. Due profeti. A fresco, come ai n. 53-56.

85. M. V. inginocchiata davanti al Bambino deposto in terra. Bozzetto a tempera.

Larg. m. 0. 98, alt. 1. 41.

Dalla Fabric. di S. Nazaro.

PAOLO ZOPPO. **Pochissime notizie abbiamo della vita di questo valente pittore e miniatore diligentissimo, probabilmente allievo di Ferramola e amico di G. B. Bellino. Le nostre *Guide* fanno menzione di vari suoi dipinti a fresco nelle chiese di S. Pietro in Oliveto, S. Cosmo, S. Croce, S. Domenico, S. Maria degli Angeli, S. Barnaba, ora perduti. Il quadro da noi esposto è il solo che ci rimanga, con alcuni affreschi in S. Giulia giusta la notizia lasciataci dal Nassino nel suo *Diario* di cose bresciane. Nacque nel 1492; non si conosce in che anno morì, ma pare dopo il 1550 in Desenzano, di morte repente, addoloratissimo per essergli si spezzato un mirabile bacile di cristallo su cui avea dipinto il sacco di Brescia del 1512.**

86. L' incontro di G. C. con M. V. mentre sale al Calvario portando la croce. Tela a olio già a S. Pietro in Oliveto.

Larg. m. 2. 10, alt. 2. 95.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

SCUOLA DEL MORETTO.

87. Ritratto di donna. Mezza figura. A olio in tela.
Larg. m. 0. 84, alt. 1. 03.

Dai march. Fassati.

ANTONINO PARENTANO. Il quadro qui esposto ci fa certi della patria bresciana di questo pittore, del quale il Lanzi dice appena che dipinse alla Consolata in Torino, che è pittore d'incerta patria, e segue il gusto romano di quella età.

88. Ritratto di bambino colla sua guardiana. Dietro è scritto *Anton. Parentano di Brescia pinse 1597.* Tela a olio.
Larg. m. 0. 81, alt. 1. 03.

Dal co. Venceslao Martinengo Palle d'oro.

GALEAZZI AGOSTINO fu de' migliori allievi del Moretto, del quale direbbesi che si piaceva di copiare le opere anzichè cercarsi una maniera propria. Pochi sono i suoi quadri in città; più dipinse per la provincia e fuori. Nacque nel 1523; non si conosce l'anno preciso della sua morte.

89. La Madonna, col Bambino sedutole sulle ginocchia, al quale s. Giovanni Battista offre delle frutta. Tela a olio.
Larg. m. 0. 73, alt. 0. 85.

Dal co. Tartarino Caprioli.

LUCA MOMBELLO nacque nel 1520 in Orzivecchi, fu scolaro del Moretto, e tenutosi ne' suoi primordi alla maniera del maestro, se ne scostò più tardi con un modo alquanto lisciato e minuzioso. Assai numerose sono le sue opere, le più di piccole dimensioni. Sono sue pale in S. Cosmo, in S. Giuseppe, ed alcune in paesi della provincia. Non si conosce l'anno della sua morte.

90. G. C. e la Samaritana. Tela a olio attribuita al Mombello.
Larg. m. 0. 69, alt. 0. 75.

Dalla co. Paolina Fenaroli Bettoni.

91. S. Cecilia. Tela a olio.
Larg. m. 0. 52, alt. 0. 60.

Dal sig. Giuseppe Rossi.

92. La visita di M. V. a s. Elisabetta. Tela a olio attribuita al Mombello.
Larg. m. 0. 99, alt. 1. 12.
Dal sig. Luigi Boizza.

93. Lo sposalizio di s. Caterina. Tela a olio.
Larg. m. 1. 20, alt. 1. 38.
Dal nob. Antonio Brunelli.

94. Lo sposalizio di M. V. con S. Giuseppe. Tela a olio.
Larg. 0. 77, alt. 0. 93.
Dal bar. Flaminio Monti.

FRANCESCO RICCHINO, nativo di Bione in Valsabbia, imparò alla scuola del Moretto e si giovò delle pitture e stampe del Vecellio. Ci restano pochissimi suoi lavori; e fu altresì architetto e poeta. Non abbiamo date della sua vita, ma nel 1568 dipingeva il tabernacoletto da noi esposto.

95. Mosè che prende la difesa delle sette figliuole di Madian. Gran tela a olio proveniente da S. Pietro in Oliveto.
Larg. m. 2. 96, alt. 4. 71.
Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

PIETRO ROSA, figlio di Cristoforo valente pittore prospettico, nacque nella prima metà del secolo XVI, e dimorando a Venezia col padre che vi eseguiva lodate pitture, potè frequentare lo studio di Tiziano e meritarne l'affetto. Tornato a Brescia, ornò diverse chiese con pregiati dipinti che si ammirano in S. Agata, nel Duomo vecchio, alla Congrega apost., in S. M. delle Grazie, la cui pala rappresentante il martirio di s. Barbara, n. 104 di questa esposizione, si reputa il suo capolavoro. Pochi altri si trovano in chiese di campagna: perirono quelli che decoravano la Trinità agli Orfani e alcune sale di Broletto. Morì vittima della pestilenza che nel 1577 desolò Brescia.

96. Il martirio di S. Lucia. Tela a olio.
Larg. m. 2. 37, alt. 3. 50.
Dalla Fabric. di S. Agata.

97. Il vescovo Bollani in atto di supplicare la B. V. affinchè cessi il flagello della peste. Tela a olio a forma di lunetta, forse l'ultimo lavoro del pittore.

Larg. m. 2. 30, alt. 1. 18.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

VINCENZO FOPPA il giovane. Della vita di questo artista mancano quasi affatto notizie. Le vecchie guide neppure ne accennano il nome; e solo dal carattere dei dipinti e da alcune date appostevi si argomenta che s'educasse agl' insegnamenti di Foppa il vecchio e del Ferramola. L'influenza dell'ultimo è specialmente manifesta ne' molti affreschi serbati in S. Giulia, S. Salvatore, S. Maria in Solario segnati 1518 e 1519, in S. Cosmo, nella vecchia scuola del Sacramento a S. Faustino, nell' ex-oratorio di S. Cassiano, nella tempera della pinacoteca rappresentante G. C. che sale al Calvario, e nell' ultima cena di G. C. esposta col n. 117. Nei dipinti posteriori, come nel Redentore di S. Giovanni evangelista segnato 1525, a giudizio di Crowe e Cavalcaselle imita disegni di Tiziano con metodo leonardesco: nelle grandi tele a tempera di S. Nazaro, esposte co' n. 98-99, segue il Moretto e il Romanino.

Un' altra tela a olio, S. Nicolò da Bari, che già era a S. M. delle Grazie, è segnata del 1533.

98. 99. Martirio e decollazione de' ss. Nazaro e Celso. Figure più grandi del vero. Tele a tempera che, con altre due della sacristia di S. Nazaro rappresentanti l'Annunciazione di M. V., formavano gli sportelli dell'organo.

Larg. m. 4. 80, alt. 5. 43.

Dalla Fabric. di S. Nazaro.

INCERTO (forse il Parentano).

100. Ritratto di bambino che sta giuocando con un cagnetto. Tela a olio.

Larg. m. 0. 69, alt. 0. 87.

Dal co. Venceslao Martinengo Palle d'oro

GIROLAMO SAVOLDO. Nato di nobile ed agiata famiglia, si dedicò per tempo alla pittura, esercitandola indefessamente per diletto più che per lucro. Si sa che morì assai vecchio verso la metà del secolo XVI; laonde è probabile che abbia avuto i primi insegnamenti da Foppa il vecchio e dal Ferramola. Per certe tinte calde, e per forti contrasti di chiaroscuro ha qualche cosa di comune col Moretto, ma il suo stile è sempre men dignitoso e talvolta rozzo. La lunga residenza a Venezia, dov'era conosciuto col nome di Girolamo bresciano, lo fece imitatore di Tiziano e del Piombo; e nei soggetti preferì il genere sacro con scene di notte o di tramonto, qual vedesi nel suo Presepio, già in s. Barnaba, ora nella pinacoteca comunale. Molte sue opere vanno sotto i nomi di Bellini, Giorgione, Tiziano, Pordenone, del Piombo e Bonifazio, e fu anche a' suoi tempi assai stimato. L'Aretino scriveva che « tra gli esercitanti il maneggiar de' colori « nelle mura, nelle tele e in tavole, egli è de' rari: in fresco « a guazzo e a olio molto sa e bene adopra ». Sgraziatamente sono rarissimi i suoi dipinti nella nostra provincia. Non sia perciò discaro che seguendo i signori Crowe e Cavalcaselle diamo un elenco delle più riputate sue opere, anche per rivendicare a lui quelle ad altri pittori attribuite. — Nella cattedrale di Bergamo una tavola attribuita a Giovanni Bellini. A Parigi nel Louvre, col n. 395 di catalogo, il ritratto in tavola di Gaston de Foix attribuito al Giorgione sebbene porti scritto Opera de Joani Jeronymo de Bressa de Savoldo. Ad Hampton Court il guerriero col n. 74 attribuito pur al Giorgione. A Milano un dipinto alla Pinacoteca Ambrosiana, e la tavola n. 62 a Brera coll' iscrizione Opus de Joamne jeronimo de Bressa de Savoldi, la quale è probabilmente il quadro di S. Domenico di Pesaro indicato dal Lanzi, che però vi dimentica la B. V. A Verona a S. Maria in Organo la tela a olio rappresentante la B. V. in alto fra le nubi, che riguarda ai santi Pietro, Benedetto e altri, colla data 1533 e lo stemma dei Della Torre. A Firenze la tavola 645 agli Uffizi, che fu della galleria di Leopoldo di Toscana, e a Pitti il piccol quadretto n. 423 che s' attribuisce a Tiziano. Al Museo di Torino la tela a olio n. 118 e la tavola a olio 119. Al S. Giobbe di Venezia una tela con figure intere ristaurata, senza l' anno 1540 indicato dagli annotatori del Vasari. Il n. 22 della collezione Leuchtemberg a Pietroburgo attribuito al Giorgione, e dal Waagen al Pordenone. Al Museo di Berlino il n. 307 coll' iscrizione Joannes Jeronimus Savoldus de Brescia faciebat, quadro della collezione Solly. La tela a olio attribuita al Giorgione della collezione del conte

di Wemyss-Longniddy in Scozia: pittura che corrisponde esattamente a quella descritta sotto il nome di Sebastiano del Piombo già nella collezione Muselli a Verona. A Vienna la tela nella collezione Lichtenstein attribuita al Giorgione, che rappresenta un guerriero e in distanza s. Giorgio che uccide il drago; e al Belvedere la tavola n. 29 nella sala III pianterreno, che è forse lo stesso dipinto dal Ridolfi notato in casa Antelmi a Venezia, una cui copia è nell' Academia di Venezia al n. 77. A Londra il s. Girolamo nel deserto della collezione Layard, già della galleria Manfrin. All' Academia di Venezia il n. 258 proven. dalla galleria Manfrin, gli eremiti Pietro e Paolo, coll' iscrizione Jacobus Savoldus . . 1570 Brixia: e sono del medesimo stile in quella pinacoteca la tavola s. Elia n. 88, e il busto del re Davide n. 161 della gal. Manfrin. La pittura n. 165 del Museo di Berlino attribuita al Pordenone, che ha pure qualche cosa del Bonifazio e di Rocco Marcone, ma che potrebbe invece esser opera degli ultimi anni del Savoldo.

Le *Guide* fan cenno anche de' seguenti dipinti che ora più non si trovano: A Venezia quattro scene di notte, senza indicare il luogo; in casa di Tomaso da Empoli una Natività e una scena di notte; e Cristo che lava i piedi agli Apostoli, in casa di Francesco Zio; il s. Domenico nella cappella di Francesco Massa (Sansovino); donna ignuda sul letto, in casa Odoni (Anon. Morelli); la continenza di Scipione (ivi); effetti di notte dal cav. Gussoni (Ridolfi Merav.); e a Brescia in casa Oliva la B. V. che allatta il Bambino (Ridolfi); e all' altar maggiore a S. Croce la B. V. appiè della croce (Carboni).

101. Ritratto di un certosino della famiglia Savelli. Tela a olio.

Larg. m. 0. 75, alt. 0. 95.

Dalla co. Giulia Lechi.

102. L'adorazione alla culla di Gesù che dorme. Stanno da una parte inginocchiati i pastori: e dall' altra la B. V. e s. Giuseppe anch' essi inginocchiati, e presso a loro il piccolo s. Giovanni colla sua pecora. Tela a olio della collezione *Manfrin Sardagna.*

Larg. m. 1. 61, alt. 1. 17.

Dal bar. G. B. di Sardagna.

103. Ritratto di un certosino. Tela a olio attribuita al Savoldo.

Larg. m. 0. 77, alt. 0. 95.

Dal co. Bernardo Salvadego.

PIETRO ROSA.

104. Il martirio di s. Barbara. Tela a olio.

Larg. m. 2. 13, alt. 3. 68.

Da S. M. delle Grazie.

FRANCESCO RICCHINO.

105. Mosè salvato dalle aque del Nilo. Tela a olio.

Larg. m. 2. 96, alt. 4. 71.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

AGOSTINO GALEAZZI.

106. L'adorazione dei Magi. Tela a olio già in S. Pietro in Oliveto.

Larg. 2. 06, alt. 2. 89.

Da mons. Vescovo. nob. Verzeri.

107. La B. V. in trono col divino Infante, e s. Cecilia e s. Caterina. Inferiormente i ritratti de' committenti nobili coniugi Luzzago e di un grazioso lor bimbo che sta giuocando con un cagnolino. Sotto è la data MDLII. Tela a olio proveniente da S. Pietro in Oliveto; arieggia tutta al fare del Moretto.

Larg. m. 1. 88, alt. 2. 75.

Da mons. Vescovo nob. Verzeri.

LATTANZIO GAMBARA **nacque in Brescia da un povero sarte nel 1530; e fanciullo, riluttante ai comandi paterni, disegnava fantocci e figure invece di trattare l' ago ed il refe. Giulio Campi, intravedendone la singolare attitudine, lo condusse a Cremona, dove con rapidi progressi corrispose alle sue cure. Tornato a Brescia s' invaghì delle opere del Romanino, dipinse sotto la direzione di lui e ne sposò la figlia Margherita: e come dote il Romanino gli cedette la commis-**

sione avuta dal Municipio di dipingere le pareti esteriori delle case nel corso del Gambero. Per quegli affreschi, i quali ora pur troppo ogni dì più accusano le ingiurie del tempo, Lattanzio venne in tanta estimazione, da non bastar quasi più alle nuove opere che gli si commettevano. Dotato di fantasia feconda e di colto ingegno, trattò con vena inesauribile argomenti di mitologia, di storia sacra e profana, di battaglie, e scherzi, e cose svariatissime, preferendo all' olio la pittura a fresco. Apprese dal Romanino la naturalezza, la forza, la vivacità del colore; dal Campi la proprietà, la dolcezza, la grazia; per lo studio di Giulio Romano e del Correggio seppe accoppiare al tocco saporito e gagliardo una singolare maestria di rilievo. Splendida prova del suo valore sono gli affreschi della cattedrale di Parma a fianco di quelli del Correggio, i quali saranno certamente la più durevole come la più grandiosa delle sue opere, mentre dobbiamo deplorare il crescente guasto e omai la totale perdita della maggior parte di quelle che decoravano edifici pubblici e privati nella nostra città e provincia. Per caduta da un palco il Gambara fu improvvisamente rapito all' arte e all' ammirazione de' suoi concittadini nel 1573: e quantunque ancor giovane, egli aveva eseguito un numero stragrande di pitture a olio e massime a fresco, oltre Brescia e Parma, in Cremona, Bergamo, Venezia ed in altre città, sì che bene gli conveniva il motto che avea scelto: *Indefessus labore.* Scrisse diffusamente di lui e delle sue opere Federico Nicoli-Cristiani (Brescia per Spinelli e Valotti, 1807).

108. Igìa *Bonæ valetudinis Dea* coricata a terra sur un tappeto. Le stanno appiedi due genietti ministri di farmachi. Tela a olio.

Larg. m. 1. 91, alt. 0. 88.

Dai marchesi Fassati.

109. Testa di vecchio. A fresco trasportato sulla tela.

Larg. m. 0. 39, alt. 0. 49.

Dalla nob. Giulia Borghetti Pellegrini.

110. Due teste da donna. Frammento di a fresco sul muro.

Larg. m. 0. 43, alt. 1. 33.

Dal sig. Angelo Fornasini.

VINCENZO FOPPA il giovane.

111. Sacra Famiglia con s. Giovanni bambino. A olio in tavola.

Larg. m. 0. 64, alt. 0. 64.

Dall' ing. Giuseppe Da Como.

GIROLAMO ROSSI, nato nel 1547, più che del suo coetaneo Camillo Rama può credersi allievo del Galeazzi, se pure non studiò in Venezia alla scuola di Paolo Veronese, come parrebbe dalla sua maniera di dipingere. Ne' suoi affreschi sulla volta della navata grande in S. Afra è segnato HIERONIMUS DE RUBEIS 1583. Dipinse pure nella chiesa sotterranea di S. Afra, nella disciplina di S. Barnaba, e nella volta della chiesa di S. M. delle Grazie. Non si conosce l' anno della sua morte.

112. Nostra Donna adorata da s. Onorio e da altri santi. È una delle più lodevoli opere del Rossi che si mostra imitatore del Moretto. Tela a olio.

Larg. m. 1. 99, alt. 3. 06.

Dalla Fabric. di S. Alessandro.

LATTANZIO GAMBARA.

113. I gemelli. A fresco trasportato sulla tela.

Larg. m. 1. 32, alt. 0. 92.

Dall' Ateneo.

PIETRO ROSA.

114. S. Martino a cavallo in atto di dividere colla spada la propria veste per soccorrere a un povero. Tela a olio.

Larg. m. 1. 60, alt. 2. 68.

Dalla Fabric. del Duomo.

GIROLAMO MUZIANO nacque ad Aquafredda nel 1528 di nobile famiglia; apprese i rudimenti da Romanino in Brescia; studiò poi a Venezia sulle opere di Tiziano e di altri eccellenti; recossi indi a Roma dove con Taddeo Zuccaro disegnò statue antiche e le più insigni pitture, occupando il rimanente del tempo nel fare ritratti e paesi, che furono

anche copiati per le stampe e parecchi incisi da Cornelio Cort. Stimato e protetto da Michelangelo, presto ebbe numerose commissioni e buona fama, sì che le chiese e i palazzi di Roma contengono molti e assai lodati suoi quadri. Le sue figure sono disegnate con esattezza, sebbene abbia il fare un po' arido; imitava assai bene l'anatomia di Michelangelo, seguendo nel colore il far di Vecellio. Perfezionò l'arte del mosaico, e le opere di questo genere sotto la sua direzione eseguite nella cappella gregoriana sono dagli antichi in poi tenute fra le più belle. Fondò l'Accademia di S. Luca, e la dotò con buona parte delle ricchezze acquistate co' suoi lavori. Onorato della cittadinanza romana, morì in Roma nel 1592, e fu sepolto in S. Maria Maggiore. Il Borghini e il Ridolfi danno particolari notizie delle opere di questo artista. In un elenco antico si accenna come già esistente nella chiesa di S. Faustino in Brescia un quadro rappresentante il cieco nato.

115. S. Giovanni evangelista. Tela a olio, nel catalogo della galleria Lechi indicata sotto il nome di Alessandro Buonvicino, e da alcuni attribuita al Muziano.
Larg. m. 1. 51, alt. 2. 65.

Dalla co. Giulia Lechi.

116. S. Girolamo. Tavola a olio, attribuita al Muziano.
Larg. m. 0. 86, alt. 1. 30.

Dal sig. Eliodoro Rossi.

VINCENZO FOPPA **il giovane.**

117. L'ultima cena di G. C. Tela a olio.
Larg. m. 2. 41, alt. 2. 48.

Dal pio Istituto Pavoni.

L. GAMBARA.

118. Tuzia vestale che dà prova della sua castità col portar aqua in uno staccio. Sotto il piede è dipinto un cartello col motto *Castitas infamiæ nube obscurata emergit.* Tela a olio della pinacoteca Manfrin Sardagna.
Larg. m. 0. 88, alt. 1. 52.

Dal bar. G. B. di Sardagna.

119. L'Assunzione di M. V. Nella parte superiore è la V. sostenuta da nubi in mezzo a un campo di luce con angeli che l'adorano. Inferiormente gli Apostoli, alcuni che la rimirano salire, altri che guardano al vuoto sepolcro. Sotto è il nome del pittore in sigle. Tela a olio già nella chiesa del Carmine in Salò.

Larg. m. 2. 22, alt. 3. 29.

Dalla co. Giulia Lechi.

120. S. Barbara; e abbasso ritratto che credesi di un Gambara. Tela a olio della chiesa alla stazione della ferrovia.

Larg. m. 1. 63, alt. 2. 37.

Dalla Fabric. di S. Nazaro.

INCERTO.

121. La gloria dei Santi. Tela a olio proveniente da S. Domenico. L'Averoldo l'attribuisce a Girolamo Rossi; Carboni e Sala forse più giustamente al Pilati; Brognoli non dà giudizio; Odorici non la cita.

Larg. m. 2. 33, alt. 3. 43.

Dalla Pinacoteca com.

LUCA SEBASTIANO ARAGONESE nacque in Ghedi nel 1523 di Alfonso pittore, spagnuolo d'origine. Il quadro qui esposto è il solo che gli viene con sicurezza attribuito, se pure non sono suoi anche gli affreschi nel palazzo Martinengo, ora Zoppola, al Cannello presso Bagnolo, segnati SEBASTIANUS BRIXIENSIS FACIEBAT MDIIIL. I cronisti Rossi e Cozzando scrissero che Sebastiano, visto « di non aver niente di buono « nella pittura, si è dato a disegnare colla penna, nel qual « esercizio riuscì perfetto e singolarissimo »: a noi pare al contrario il quadro abbastanza buono pel colorito, per l'aria de' volti e per le mosse, onde si può travedere la scuola del Moretto, e che siano forse ammanierati e non sempre corretti i suoi disegni a penna di circa 1600 medaglie conservati presso la Quiriniana. Più meritò colla Raccolta de' monumenti antichi bresciani publicata nel 1564, assai diligente per quel tempo, della quale incise anche le tavole, conservate pure nella Quiriniana col manoscritto. Morì, si crede, sul declinare del secolo.

122. S. Luigi re di Francia tra s. Rocco e s. Sebastiano. Leggonsi nel gradino del trono le lettere L. S. A. Tela a olio.

Larg. m. 1. 92, alt. 3. 07.

Dalla Fabric. di S. Alessandro.

ANTONIO GANDINO. Si ignora l'anno della nascita: morì nel 1650. Il Cozzando, suo coetaneo, lo dice istruito da Paolo Veronese; l'Averoldo da Palma il giovine; il Nicoli Cristiani aggiunge che seguì anche la maniera del Vanni. Certo fu buon artista, e con bene intesa imitazione accoppiò il fare dei tre maestri. Molti de' suoi dipinti e pregiati si trovano in S. Nazaro, S. Agata, S. Francesco, S. Giuseppe, S. Gaetano, alla Carità, nel Duomo vecchio, in S. Maria delle Grazie colla data 1609, nel Vescovato; e affreschi in Broletto, nelle chiese del Carmine, di S. Domenico, di S. Faustino, e in un chiostro di S. Giuseppe. E sono notevoli un suo quadro in S. Andrea di Bergamo; l'Assunzione di M. V. nella chiesa dei disciplini di Capriolo; il Salvatore con s. Pietro, s. Domenico e s. Caterina in Moscoline; la Cena del Signore in Borgo S. Giacomo; il Martirio di s. Barbara nella chiesa parochiale di Asola.

123. La deposizione di G. C. nel sepolcro. Tela a olio.

Larg. m. 1. 93, alt. 2. 83.

Dal P. L. degli Orfani.

GIOVITA BRESCIANINO fu degno discepolo di Lattanzio Gambara, ed è assai probabile che sieno suoi alcuni dei molti affreschi attribuiti al maestro. Sono suoi fuor di dubio quelli dei quali ancor si vedono alcuni avanzi sulle case vicine a S. Giorgio, e possono a lui attribuirsi con qualche sicurezza alcuni nell'ex-convento di Rodengo. Oltre la esposta tela a olio appartenente a S. Giorgio, num. 124, il Cozzando e il Ridolfi ne citano un' altra ai Cappuccini, e il Paglia dice che alcune sue opere a fresco e a olio erano sparse per la città; dalla cui scarsezza può argomentarsi che morì giovine.

124. Gesù Cristo adorato dai pastori.

Larg. m. 1. 33, alt, 1. 97.

Dalla Fabric. di S. Faustino.

FRANCESCO MONTI, nato in Brescia nel 1646, fu discepolo prima a Pietro Ricci detto il Lucchese, poscia a P. Giacomo Cortesi sovranominato il Borgognone. Franco disegnatore e dotato di fervida fantasia, si piacque sopratutto di battaglie e soggetti militari, che dipingeva con rara perizia, talchè lo chiamarono il Brescianino dalle battaglie; e molti suoi quadri passarono sotto il nome del maestro, al quale fu però inferiore nel colorito. Dipinse in varie città d'Italia, e molto in chiese e case private e alla corte in Parma, dove morì nel 1713. Ebbe il merito di formare buoni scolari nel bresciano Angelo Everardi detto il Fiammenghino, in Lorenzo Comendich veronese, in Ilario Spolverini di Parma più degli altri distinto, e in un suo figliuolo. L'Averoldo a lui attribuisce il dipinto che si vede in S. Maria Calchera rappresentante la B. V. che adora il Bambino nel presepio.

125. 126. Battaglie. A olio in tela.
Ciasc. larg. m. 0. 46; alt. 0. 34.
Dal nob. Angelo Mignani.

127. 128. Battaglie. A olio in tela.
Larg. m. 0. 95; alt. 0. 78.
» *0. 92,* » *0. 68.*
Dall' archit. cav. Giuseppe Conti.

ORAZIO PILATI. Conosciamo questo pittore solo per le pochissime e non ispregevoli opere a lui attribuite nelle nostre Guide artistiche; e sono, oltre la tela a olio esposta col n. 129 appartenente alla chiesa di S. Giuseppe, alcune delle medaglie nel volto delle navate laterali di S. Maria delle Grazie, e alcuni affreschi in S. Domenico. Dai dipinti si congettura che vivesse nella prima metà del secolo XVII.

129. S. Diego.
Larg. m. 1. 22, alt. 1. 95.
Dalla Fabric. di S. Faustino.

POMPEO GHITTI nacque nel 1631 a Marone sul lago d'Iseo; fu scolaro prima dell' Amigoni, poi di G. B. Discepoli detto lo Zoppo di Lugano dal quale apprese un fare più robusto. Ferace d'invenzioni, buon disegnatore, e simile nella macchia al Discepoli, lavorò moltissimo, studiò anche i dipinti

di Paolo Veronese, e fu in Milano compagno in molte opere al maestro. Trattò pure con facilità il bulino e l'aquaforte, e il Bartsch descrive alcune stampe da esso incise. Lasciò, al dire dell'Orlandi, grandissima copia di disegni a penna e all'aquerello; dipinti a olio in S. Agata, S. Barnaba, S. Eufemia, S. Carlo, S. Benedetto, Santo Cristo, S. Domenico, S. Giorgio; e affreschi in S. Agata e nei chiostri del Carmine, dove leggevasi ULTIMUM OPUS POMPEI GHITTI 1704, sebbene lo si dica morto nel 1703.

130. S. Agostino che riceve l'abito religioso da s. Simpliciano alla presenza di s. Ambrogio. Tela a olio già in S. Barnaba.

Larg. m. 3. 65, alt. 3. 28.

Dal P. Istituto Pavoni.

TOMASO BONA nacque in Brescia nel 1548 di famiglia agiata, e non si sa chi gli sia stato maestro. Il Lanzi dice che nella scuola di quadratura, singolarmente favoreggiata in Venezia da Sansovino e Daniel Barbaro, molto valsero i bresciani Cristoforo e Stefano Rosa famigliarissimi di Tiziano, e che tale scuola durò molti anni nella patria loro continuata dal Bona, che fu anche buon figurista. Altri ne' suoi dipinti, e segnatamente nella Trasfigurazione di N. S. in S. Giovanni, vogliono trovare la maniera del Tintoretto. Non saremmo forse lontani dal vero notando una certa similianza del modo di fare e più del colore tra le due tele a olio esposte n. 131 e 132 provenienti da S. Domenico, e le tele del Ricchino. Furono molto lodate quattro piccole tele del Bona ai lati delle cantorie di S. Faustino, come pure l'Annunciata in S. Maria Maddalena. Nel 1577 avea col Marone dipinta la nave di mezzo in S. Pietro de Dom. Dipinse nella gran sala della Loggia, e, pare, a Gavardo, a Bovegno, a Esine, a Bedizzole. La Natività di M. V. nella chiesa dei Miracoli gli fu commessa nel 1590. Morì nel 1614, e fu sepolto in S. Francesco.

131. S. Tommaso d'Aquino che avventa un tizzone acceso contro una donna impudica.

132. Il martirio di s. Pietro domenicano.

Larg. m. 3. 07, alt. 4. 90.

Dalla signora Domenica Ferrari.

CAMILLO RAMA fu scolaro del Palma il giovine, e molto dipinse imitando il maestro. Sono sue opere a olio in S. Afra, S. Alessandro, S. Carlo, S. Domenico, S. Eufemia, S. Francesco, S. Giuseppe: dipinse a fresco in Broletto, nel refettorio del Carmine, in S. M. dei Miracoli, in S. Domenico, S. Francesco, S. Faustino, S. Maria delle Grazie. Viveva ancora nel 1622.

133. Il Redentore seduto fra alcuni pescatori. Tela a olio della chiesa di S. Eufemia. Si legge in un angolo

CAMILLUS RAMA

BRX F. 1622.

Larg. m. 3. 58, alt. 2. 15.

Dalla Fabr. di S. Afra.

GIUSEPPE AMATORI visse nel secolo XVII; e la tela esposta, proveniente da S. Barnaba, sola opera che abbiamo di lui, lo dà a conoscere buon pittore.

134. S. Monica fa elemosina a' poverelli.

Larg. m. 4. 28, alt. 3. 27.

Dal P. Istituto Pavoni.

PIETRO MARONE, figlio di Andrea, nacque nel 1548, di famiglia, credesi, originaria da Marone sul lago d'Iseo, alla quale forse appartiene il Giovanni da Marone segnato colla data 1487 nell'affresco al n. 8, ed è probabile che fossero suoi congiunti l'olivetano Raffaello da Brescia famoso intagliatore e intarsiatore figlio di un Pietro Marone, e il non meno famoso Pietro Marone improvisatore di versi latini famigliare di Leone X. La sua scheda d'estimo ci apprende che avea casa a S. Benedetto, con servigio di una domestica e due famigli. Fu scolaro a Paolo Veronese, e molto anche studiò le opere di Tiziano. Fecondo nell'invenzione, e uno dei disegnatori più precisi e più grandiosi che contasse la scuola del Caliari, non cede a niuno de' coetanei nel forte impasto e nel lucido dei colori, come dimostrano i suoi dipinti a olio e a fresco in S. Agata, in S. Agnese, in S. Barnaba, S. Domenico, S. Marco, S. Maria delle Grazie, nel Duomo vecchio, al Carmine, in S. Gaetano, nel Palazzo municipale, e sulla facciata Caprioli. Molto dipinse anche nella provincia nostra e in quella di Bergamo: morì nel 1625, avvelenato, si disse, dalla moglie.

135. La Strage degl' Innocenti. Tela a olio.

Dalla Fabric. del Carmine.

G. BATTISTA CALABRESI. La sola tela esposta ci fa conoscere questo mediocre artista che seguiva in qualche modo la scuola morettesca.

136. M. V. col Bambino in grembo. Le stanno intorno s. Pietro, s. Rocco, s. Francesco e altri santi. Un cartello a basso indica Jo. BAPTISTA CALABRESIUS EX PRATALBOINO PINXIT ANNO DOM. 1594.

Larg. m. 1. 65, alt. 1. 88.

Dalla Fabric. paroc. di Verolavecchia.

POMPEO GHITTI.

137. S. Mauro che risana alcuni infermi. Tela a olio in S. Eufemia.

Larg. m. 2. 29, alt. 3. 98.

Dalla Fabric. di S. Afra.

PIER MARIA BAGNADORE, nativo di Orzinuovi, studiò a Roma forse sotto il Muziano. Il Lanzi lo dice imitatore dello stile del Moretto. Fu, se non molto vigoroso in opere a olio, certamente sobrio, giudizioso, preciso. Si conservano sue pregiate opere in S. Afra, S. Maria delle Grazie, S. Gaetano, ai Miracoli, nella chiesa parochiale e nel municipio di Orzinuovi, nel palazzo Thunn a Trento (Paglia, *Giardino* ecc.). Fu anche valente architetto, e a lui si devono fra altri i disegni della chiesa di S. Afra ricostrutta nel 1580, nella quale egli medesimo condusse a fresco buone decorazioni d' ornato; del Monte grande (1591); dei Portici dirimpetto alla Loggia (1595); della fontana alla Palata (1596); della chiesa di S. Domenico (1611). La sua copiosa raccolta di disegni fu venduta al conte di Novellara. Non si conoscono le date della nascita e della morte; si sa che lavorava ancora nel 1619.

138. Il solenne trasferimento dei corpi de' santi Faustino e Giovita. Tela a olio, copia dell'affresco del Bonvicino a S. Faustino in riposo, al medesimo d'ordine del Municipio sostituita nel 1603.

Larg. m. 5. 22, alt. 2. 38.

Dal Municipio di Brescia.

CAMILLO RAMA.

139. S. Gregorio Magno che consacra s. Paterio vescovo di Brescia. Tela a olio in S. Eufemia.

Larg. m. 2. 27, alt. 4. 07.

Dalla Fabr. di S. Afra.

GIO. ANTONIO ZADEI nacque in Padenghe nel 1729. Versato nelle umane lettere, studiò pittura sotto il nostro Antonio Paglia, poi a Bologna sotto Giuseppe Marchesi detto il Sansone, e da ultimo a Verona col Cignaroli. Sono pregiate sue opere la Deposizione di G. C. dalla croce a Gottolengo, l'Immacolata Concezione a Portesio e a Coccaglio, la Sacra Famiglia a Preseglie, oltre più quadri minori che si conservano in case private a Brescia, Verona, Bergamo. Lasciò anche un ms. sull'arte della pittura.

140. La probatica piscina.

141. Daniele che difende Susanna. Tele a olio.

Ciascuna larg. m. 1. 42, alt. 0. 94.

Dal sac. Andrea Bazoli.

ANDREA BERTANZA. Di lui si conoscono pochissime opere sparse in alcuni paesi della Riviera benacense. La tela a olio esposta ne indica la patria, e il tempo in cui visse.

142. Gesù Cristo risorto che apparisce agli apostoli. In alto due angioletti svolgono un nastro su cui è scritto *Pax vobis*. In fondo sono due teste, ritratti dei committenti della famiglia Pace; e leggesi

BERTANZA F. IN SALÒ.

E ai lati dietro la soasa

IO.^{s} AND.^{s} BERTAC.^{tia} DE PATING^{is} MDC/XIIII

Larg. m. 2. 25, alt. 2. 76.

Dalla Fabric. par. di Desenzano.

AGOSTINO GALEAZZI.

143. L'Adorazione dei Magi. Tela a olio creduta già del Moretto.
Larg. m. 1. 82, alt. 2. 76.
Dalla Fabric. par. di Coccaglio.

FRANCESCO MONTI.

144. Battaglia. Tela a olio.
Larg. m. 1. 69, alt. 1. 08.

145. Battaglia. Tela a olio.
Larg. m. 0. 99, alt. 0. 76.
Dal nob. Angelo Mignani.

GAUDENZIO BOTTI nacque in Brescia nel 1698; dipinse con amore più a diletto che per lucro; studiò le opere del Berghem, ma più la natura, cui soleva ritrarre in compagnia di altro bravo paesista, don Faustino Raineri. Morì improviso nel 1775.

146. 147. Interni di cucina. Tele o olio.
Ciascuna larg. m. 0. 47, alt. 0. 34.
Dal sig. Girolamo Longhena.

FAUSTINO BOCCHI, nato in Brescia, fu discepolo dell' Everardi. Disegnatore brioso e buon coloritore, si dedicò tutto al genere umoristico delle caricature, nel quale riuscì eccellente. Fece gran numero di tali lavori, che s' incontrano in importanti quadrerie, tra le altre in quelle di Firenze. Viveva ancora nel 1718.

148. La caccia del pulcino.
149. La danza dei nani. Tele a olio.
Ciascuna larg. m. 0. 65, alt. 0. 42.
Dal sig. Lorenzetti.

150. 151. Caricature. Tondi in tela a olio.
Ambidue larg. m. 0. 22, alt. 0. 26.
Dal sig. Giovanni Zuccarelli.

152. Caricature.

Larg. m. 0. 19, alt. 0. 15.

Dal sig. Lovisetti.

153. La gabbia dei gatti. Tela a olio.

Larg. m. 1. 07, alt. 0. 81.

Dal sig. Andrea Valentini.

154. La partenza della sposa.

155. La fiera. Tele a olio.

Larg. m. 0. 94, alt. 0, 75.

Dalla co. Marietta Cazzago Bettoni.

ANGELO EVERARDI, detto il Fiamminghino per essere suo padre oriundo dalle Fiandre, nacque in Brescia nel 1647; studiò sotto Giovanni di Hers, sotto Francesco Monti, indi in Roma, dove alle opere degli altri eccellenti maestri preferendo quelle del Borgognone, divenne egli stesso buon dipintore di battaglie. Morì di soli 31 anni, e lasciò nel Bocchi uno scolaro che fece molto onore al maestro.

156. Una battaglia. Tela a olio.

Larg. m. 1. 17, alt. 0. 99.

Dal nob. Antonio Brunelli.

ORAZIO COSSALI nacque a Orzinuovi nel 1563. Dotato di fecondissima fantasia emulò la facilità del Palma con giusta misura imitando talvolta il fare paolesco. Ha buon disegno, bella distribuzione, colorito succoso. Fece molti e grandi dipinti. Nel quadrone a Cremona, la Manna nel deserto, è segnato GRATIUS COSSALIS URCEAS FACIEBAT ÆTATIS SUÆ ANNORUM XXIII. 1587. Dipinse a Milano e, dicesi, a Pavia. La Circoncisione ai Miracoli è del 1594. Sono delle sue migliori opere l' Epifania delle Grazie, i due gran quadri a capo delle navate laterali in S. Giovanni, e altri già in S. Domenico. Altri ne lasciò nel paese nativo. Non si conosce in che anno morì, ucciso, dicesi, dal figlio.

157. Gesù Cristo andando al Calvario incontra la Madre con Veronica. Tela a olio.

Larg. m. 2. 26, alt. 3. 82.

Dalla Fabric. di S. Lorenzo.

GIACOMO ZANETTI, pittore mediocre, nacque in Ghedi. Fu scolaro di Sebastiano Rissi. Di lui si vedono in Brescia, oltre l'esposto, due altri quadri, uno al Carmine, l'altro a S. Zeno.

158. S. Omobono che dispensa elemosine ai poveri. Tela a olio in S. Giuseppe dipinta nel 1737.

Larg. m. 1. 94, alt. 2. 71.

Dalla Fabric. di S. Faustino.

FRANCESCO GIUGNO, nato nel 1574, fu discepolo di Pietro Marone, poi di Palma il giovane, a cui se non fu pari per bellezza di forme e di mosse, lo vinse nella condotta diligente e nella pienezza del colorito. Valse più nell'a fresco che nell'olio. Si dilettò anche di musica, e nella sua casa istituì l'academia dei Sollevati, che finì con lui. Eseguì molte opere in città e fuori, a S. Afra, S. Agata, ai Miracoli, al Carmine, a S. Domenico, nel Duomo vecchio, a S. Francesco, a S. M. delle Grazie, a S. Lorenzo, in alcune sale di Broletto, e a Bergamo, ad Adrara, a Mirano nel vicentino. Sono notevoli ora quelle che serbansi a Rodengo, a Nuvolera, a Quinzano. Si crede morto circa l'anno 1636.

159. Le nozze di Assuero. Tela a olio ristaurata nel 1760 dal Bigoni, proveniente da s. Domenico.

Larg. m. 3. 35, alt. 2. 70

Dalla Pinacoteca com.

PIETRO MARIA BAGNADORE.

160. La Strage degli Innocenti. Tela a olio.

Larg. m. 4. 99, alt. 2. 90.

Dalla Fabric. di S. Francesco.

PIETRO BELLOTTI, nato a Volciano presso Salò nel 1627, studiò giovinetto in Venezia sotto il celebre Michele Ferabosco, del quale emulò la perizia nel dipingere ritratti e mezze figure di capriccio. Le sue opere furono premurosamente cercate, ed egli con gran favore accolto alle corti di principi, a molti de' quali fece ritratti che sapeva farsi pagar molto bene. A Venezia nel Palazzo ducale, nella sala dello scrutinio, dipinse la presa e demolizione della fortezza di Margarino. Diversi suoi quadri ornano publiche e private gallerie. In quella di Firenze v'è il suo ritratto colle parole PETRUS BELLOTTUS FACIEBAT 1658. Morì nel 1700 affatto povero per abitudini dispendiose e disordinate. È molto lodato dal Fuga e dal Lanzi.

161. Ritratto di una vecchia. Mezza figura. Tela a olio assai bella per naturalezza di colorito e per disegno. Della galleria Manfrin Sardagna in Venezia.
Larg. m. 0. 45, alt. 0. 53.
Dal bar. G. B. di Sardagna.

162. La filatrice. Tela a olio.
Dal sig. Giovanni Riva.

FAUSTINO BOCCHI.

163. L' offerta a Pane per la guarigione del gatto. Sul gradino dell' ara è segnato il nome dell' autore.
164. La cura del gatto. Tele a olio ovali.
Ciascuna larg. m. 0. 57, alt. 0. 44.
Dalla cont. Marietta Cazzago Bettoni.

165. Battaglia contro la cicogna.
Larg. m. 1. 61, alt. 1. 01.
Dal co. Tomaso Caprioli.

166. 167. La danza campestre.
168. 169. Scene campestri. Tele a olio.
Le due prime larg. m. 0. 43, alt. 0. 33.
Le altre due » 0. 41, » 0. 31.
Dal sig. Pietro Scalvini.

GAUDENZIO BOTTI.

170. 171. Interni di cucina. Tele a olio.
Cadauna larg. 0. 46, alt. 0. 33.
Dal nob. Antonio Brunelli.

ANGELO EVERARDI.

172. Battaglia. Tela a olio.
Larg. m. 0. 52, alt. 0. 33,
Dal nob. Angelo Mignani.

ANTONIO PAGLIA, **figlio di Francesco, nacque nel 1680. Dal padre pittore ebbe la prima istituzione nell' arte, e studiò poi a Venezia sotto il Ricci, di cui seguì la maniera, dilettandosi**

anche di modellare sulla scorta di Santo Calegari, e di copiare con ingannevole fedeltà pitture antiche, specialmente dei Bassani. Dipinse in S. Maria delle Grazie, S. Luca, S. Zeno, e molto in chiese di campagna. È notevole il suo quadro nella chiesa parochiale di Ospitaletto eseguito nel 1700, e un altro del 1731 nella chiesa di Colombaro Fu nel 1747 assassinato dal proprio servo.

173. S. Antonio di Padova in atto di adorare la B. V. assisa sulle nubi. Tela a olio segnata ANTONIUS PALEA F.
Larg. m. 1. 55, alt. 2. 35.

Dalla Fabric. di S. Maria Calchera.

MARCO RICHIEDEO nacque nel 1565 e viveva ancora nel 1627. Non si conosce di lui che la tela esposta, appartenente all' oratorio di S. Tomaso.

174. S. Tomaso incredulo mette le dita nella piaga di G. C.
Larg. m. 1. 48, alt. 2. 05.

Dal sac. Vincenzo Elena.

GIACOMO BARUCCO nacque nel 1582, e il Lanzi lo dice educato alla scuola palmesca. Pare che studiasse anche sulle opere del Caliari, specialmente dello scolaro di lui Pietro Marone. Pittore molto espressivo, abonda forse troppo negli scuri. Lasciò pitture in S. Afra, al Carmine, a S. Domenico, ai Poveri. Dipingeva ancora nel 1630, e non si conosce l'anno della sua morte.

175. La Deposizione di G. C. dalla Croce.
Larg. m. 2. 12, alt. 3. 42.

Dalla Fabr. del Carmine.

PIETRO MARONE.

176. La Purificazione di M. V. Tela a olio già nella chiesa dei Filippini a S. Gaetano, segnata PET. MARO BRIX. F.
Larg. m. 2. 80, alt. 4. 07.

Dai PP. Filippini della Pace.

DELLA MAESTRA nacque e visse nel secolo scorso in Lonato.

177. 178. S. Apollonia. S. Lucia. Tele a olio.
Larg. m. 0. 65, alt. 0. 83.

Dal Municipio di Lonato.

GIUSEPPE TORTELLI, nato a Chiari nel 1662, colto ne' buoni studi, deve a se stesso più che a consigli e direzione di maestri la sua perizia. Il Lanzi lo dice spiritoso sul far de' veneti. Lasciò lodate opere a Brescia in S. Agata, S. Alessandro, S. Barnaba, S. Carlo, al Carmine, in S. Clemente, S. Domenico, nel Duomo vecchio, in S. Francesco, S. Giuseppe, S. M. delle Grazie, S. Nazaro, S. Pietro in Oliveto, S. Zeno. Dipinse anche in Venezia. Si ignora qnando morì.

179. S. Liborio vescovo. Tela a olio.
Larg. m. 1. 23, alt. 1. 52.

Dalla Fabriceria del Duomo.

180. Il martirio di s. Erasmo. Tela a olio.
Larg. m. 2. 05, alt. 3. 38.

Dalla Fabric. di S. Zeno.

GIACOMO ZANETTI.

181. S. Cecilia che suona l'organo. Tela a olio.
Larg. m. 2. 06, alt. 3. 00.

Dalla Fabric. del Carmine.

DOMENICO VANTINI nacque nel 1766 in Brescia; fu qui allievo di Santo Cattaneo, poi del Bottani a Mantova; coltivò di preferenza e con molta perizia la miniatura, e dipingendo a olio eseguì parecchi ritratti assai buoni per finitezza e colore. Fu anche raccoglitore appassionato di oggetti d'arte. Morì nel 1821.

182. Ritratto del co. Giammaria Mazzuchelli. Tavola a olio.
Larg. m. 0. 79, alt. 1. 11.

183. Ritratto di Agostino Gallo. Tela a olio.
Larg. m. 0. 67, alt. 0. 82.

Dall' Ateneo.

184. Ritratto del cardinale Archetti. Tela a olio.
Larg. m. 1. 00, alt. 1. 33.

Dal co. G. B. Balucanti.

VINCENZO BIGONI. Nacque in Chiari nella prima metà del secolo XVIII. Mediocre pittore, s'occupò specialmente di ritratti.

185. Ritratto. Ovale in tela a olio.
Larg. m. 0. 86, alt. 1. 15.

Dal sac. cav. Eugenio Dallola.

ANTONIO DUSI fu discepolo di Antonio Paglia, e lavorò più a fresco che a olio. A S. Ginseppe ed a S. Giorgio sono suoi quadri, ed è suo l'affresco sopra la porta della chiesa di S. Orsola. Dipinse in più chiese per la provincia e fece ritratti. Morì nel 1776.

186. Ritratto dell'ing. Bartolomeo Ferracina. Tela a olio.
Larg. m. 0. 66, alt. 0. 96.

Dal sac. Stefano Fenaroli.

GIORGIO DURANTI, nato a Brescia nel 1683, colto nelle scienze, buon dilettante di musica e valente pittore, esercitò il suo pennello nell'imitar fiori e volatili con singolare maestria, donando molti de' suoi quadri a scopo di beneficenza. Dice il Lanzi ricercatissimi gli uccelli dipinti dall'ab. Giorgio Duranti, non solo perchè espressi colla maggiore verità, ma anche pel gusto della composizione e per le azioni che egli rappresenta vaghe veramente e pittoresche. Suoi qnadri sono nella corte a Torino, in publiche gallerìe, in palazzi di Venezia e presso molte famiglie in Brescia. Morì improvisamente in Palazzolo nel 1755.

187. Frutta e un coniglio.
188. Volatili.
189. Frutta.
190. Pesci, funghi, verdure.

Tele a olio, per tradizione di famiglia e giudizio di alcuni intelligenti, ma con dubio d'altri, attribuite al Duranti.

Ognuna larg. m. 1. 20, alt. 1. 10.

Dalla nob. Carolina Franzini Fisogni.

191. 192. Anitre e tacchini. Tele a olio.
Ciasc. larg. m. 1. 20, alt. 0. 97.

Dal bar. Flaminio Monti.

193. Galli e galline. Tela a olio.
Larg. m. 1. 49, alt. 1. 01.
Dalla Congrega di Carità Apost.

194. Combattimento di galli.
195. Nidiata di polli.
Tele a olio.
Ciasc. larg. m. 0. 57, alt. 0. 44.
Dal nob. Angelo Mignani.

196. Tacchini. Tela a olio.
Larg, m. 0. 46, alt. 0. 34.
Dall'ing. prof. Giuseppe Da Como.

FAUSTINO DURANTI nacque nel 1695, e, fratello di Giorgio, sull'esempio di lui ma con merito minore, si dilettò di dipingere volatili con molta diligenza, preferendo all'olio la miniatura.

197. Una gallina. Tela a olio.
Larg. m. 0. 46, alt. 0. 34.
Dall' ing. prof. Giuseppe Da Como.

198. Anitre. Tela a olio.
Larg. 0. 31, alt. 0. 38.

199. Un gufo. Tela a olio.
Larg. m. 0. 48, alt. 0. 35.
Dal co. Tomaso Caprioli.

FRANCESCO SAVANNI nato nel 1723, contro la volontà del padre lasciò gli studi letterari per dedicarsi alla pittura sotto i maestri Angelo Paglia e Francesco Monti, e procurò anche d'imitare la maniera del Pittoni. Dipinse a fresco e a olio in S. Brigida, S. Faustino in riposo, S. Giuseppe, S. Erasmo, S. Bartolomeo, nella disciplina del Duomo, e in diverse chiese della provincia. Morì in miseria all'ospitale nel 1772.

200. S. Benedetto comanda a s. Mauro di estrarre s. Placido dalle aque. Tela a olio già della chiesa di S. Francesca Romana.
Larg. m. 1. 52, alt. 3. 12.
Dal sig. Giuseppe Lanfranchi.

LODOVICO GALLINA nacque in Brescia nel 1752. Avuti da Antonio Dusi i primi rudimenti, passò a Venezia, dove per la singolare sua attitudine fece sì rapidi progressi, che di 18 anni fu eletto soprintendente della galleria Farsetti e supplente ai maestri dell' academia, e levò in breve tanta fama di sè che era festeggiato publicamente, e il Doge Renier volle da lui il suo ritratto. Fece nel 1775 il primo suo quadro grande per la chiesa di Aquafredda, nel 1777 la pala per Bedizzole, nel 1781 per Castrezzato, per Capriolo nel 1782, e nello stesso anno il s. Lorenzo di Carzago, che venne esposto publicamente sulla piazza di S. Marco insieme con un gruppo di statue del Canova suo condiscepolo e amico. Dipinse pure a Lograto e in Valcamonica, e morì giovane a Venezia nel 1787, forse pel soverchio lavoro.

201. Il martirio di s. Lorenzo. È il bozzetto a olio della pala di Carzago.

Larg. m. 0. 99, alt. 1. 96.

Dal Pio Istituto Pavoni.

AGOSTINO BERTELLI nato nel 1727, entrato nel sacerdozio, non cessò di attendere alla musica e alla pittura, nella quale ebbe istitutore il nostro Faustino Raineri. Studiò poi nelle opere di Tempesta, Berghem, Piazzetta, ma sopra tutto studiò il vero e riuscì buon paesista. Fu amico di Orazio Vernet, il valente pittore di marine; soggiornò a lungo a Genova e a Milano. Morì a Brescia nel 1770.

202. Il riposo della greggia. Tela a olio.

Larg. m. 1. 87, alt. 1. 35.

Dal co. Tartarino Caprioli

SANTO CATTANEO, nato in Salò nel 1739, dedicossi prima all'ornato e all'intaglio in legno, poi alla pittura coi maestri Antonio Dusi e Francesco Monti bolognese. Tenne indi scuola egli stesso con molto credito in Brescia, e insegnò disegno nel publico liceo. Assai dipinse a olio, a fresco e a tempera, lodato per buon disegno, per maestria di composizione, mosse graziose, ed espressione delle figure, sebbene lasci desiderare colorito più robusto. Suoi lavori si vedono in S. Eufemia, S. Croce, S. Faustino, S. Francesco, S. Lorenzo, S. Cosmo e nel Duomo nuovo, per non dire dei

molti sparsi nella provincia. Morì nel 1819: è sepolto nel nostro cimitero; e nell' epitafio fattogli dal Morcelli è detto *operum multitudine admirabilis, ingenio secundus nemini.*

203. Ritratto di G. B. Carboni scultore. Tela a olio.
Larg. m. 0. 93, alt. 1. 25.

Dall'Ateneo di Brescia.

204. S. Benedetto e s. Scolasticà. Tela a olio della chiesa di S. Eufemia.
Larg. m. 2. 31, alt. 3. 96.

Dalla Fabric. di S. Afra.

PIETRO AVOGADRO nacque verso la fine del secolo XVII; ebbe primo maestro Pompeo Ghitti, poi studiò a Bologna, la cui scuola, a detta del Lanzi, seguì senza affettazione con qualche mistura di color veneto. Sono giusti i suoi contorni, graziosi e a luogo gli scorci, giudiziose le composizioni. Dipinse in S. Agata, S. Barnaba, S. Carlo, alla Casa di Dio, S. Francesco, S. Giuseppe. Visse oltre il 1730.

205. Il martirio dei ss. Crispino e Crispiniano. Tela a olio della chiesa di S. Giuseppe.
Larg. m. 1. 90, alt. 2. 69.

Dalla Fabric. di S. Faustino.

TOMASO CASTELLINI, nato a Brescia nel 1805, ebbe all' accademia di Milano maestri Albertolli e Moglia. Pittore d'ornato e decorazione, trattò con particolare abilità fiori anche a olio. Nel 1862 publicò, con tavole da lui stesso disegnate ed incise, una illustrazione del Palazzo municipale. Fu maestro nella scuola comunale di disegno, e custode della pinacoteca. Morì nel 1869.

206. Vaso di fiori. Dipinto a olio su lavagna nera.
Larg. m. 0. 36, alt. 0. 61.

Dall' Ateneo.

GAETANO BISEO nacque a Brescia nel 1791; studiò a Firenze, a Roma, a Venezia: bravo prospettico, si dedicò tutto alla pittura decorativa ed alla scenografia, non senza qualche volta trattare l'olio per piccoli quadri di prospettiva e di paese. Lavorò molti anni a Trieste, e molte opere sue restano a Brescia, dove morì nel 1862.

207. La piazza di S. Marco. Vaso di fiori. Dipinti a tempera
Larg. m. 0. 68, alt. 0. 54.
» *0. 48,* » *0. 65.*

Dal sig. Antonio Girardi.

ADELAIDE CAMPLANI, nata in Milano, visse qui la maggior parte di sua vita. Allieva del Gigola, acquistò tanta perizia nella miniatura da far attribuire i suoi lavori a provetto artista meglio che a dilettante. Morì in Brescia l'anno 1863.

208. Madonna col Bambino dormiente in grembo. Miniatura sull' avorio.

Dalla nob. Cecilia Moro.

209. Ritratto del co. Federico Confalonieri. Dal vero.
210. » del nob. Giacinto Mompiani. Dal vero.
211. » di Filippo II re di Spagna. Copia.
Miniature sull' avorio.

Dal sig. Francesco Tosoni.

212. Ritratto di una signora. Miniatura sull' avorio.

Dalla co. Marietta Cazzago Bettoni.

TELASIO ATTILIO, figlio ad un esperto incisore in metallo, nacque in Brescia. Fece i primi studi nella scuola comunale di disegno, e passato appena all'academia di Milano per proseguirli, mentre dava ottime speranze di riuscita, fu improvisamente rapito dalla morte di soli anni 22 nel 1873.

213. Visita di Dante a Giotto mentre questi stava dipingendo la cappella degli Scrovegni in Padova. Tela a olio.
Larg. m. 0. 55, alt. 0. 75.

Dal pittore Luigi Campini.

MARIO SCOVOLO, nato nell' anno 1840, sotto il maestro Faustino Joli cominciò come dilettante lo studio dell'arte, a cui si dedicò poi tutto con sì rapidi progressi, che, finiti appena i corsi scolastici presso le academie di Milano e Bologna, andò maestro di paesaggio alla scuola di Modena. Ma così lieti princìpi furon tronchi repente da morte immatura.

214. Cimabue che intravede il genio artistico in Giotto gio-

vinetto pastore. Tela a olio. Bozzetto eseguito pel concorso alla pensione Brozzoni.

Larg. m. 1. 70, alt. 0. 82.

Dalla Pinacoteca com.

215. Arnaldo da Brescia preso dagli sgherri. Tavola a olio. Bozzetto.

Larg. m. 0. 16, alt. 0. 22.

216. Paesaggio con macchiette. Tela a olio.

Larg. m. 0. 27, alt. 0. 36.

Dall' avv. Andrea Cassa.

FRANCESCO INGANNI fu ornatista, e molto valente nel dipingere animali, specialmente volatili. Morì ottuagenario l'anno...

217. Una nidiata di pulcini. Tela a olio in tondo.

Larg. e alt. m. 0. 23.

Dall' avv. Eugenio Bonardi.

G. B. SPERI fu specialmente ristauratore, e si dilettò anche di copiare animali e far ritratti. I due esposti sono i ritratti de' suoi figli Tito e Santina. Morì nel 1843.

218. 219. Ritratti.

Larg. m. 0. 41, alt. 0. 52.
» 0. 36, » 0. 46.

Dalla sig. Santina Speri Tonoli.

LUIGI BASILETTI nacque in Brescia nel 1780. Studiò nella scuola di Santo Cattaneo, indi a Bologna e a Roma, dove meritò di esser caro e famigliare a Canova e di fargli il ritratto. Valse nella figura, ma più furono lodati e ricercati i suoi paesaggi. Il soggiorno di Roma aveva in lui suscitato il culto dell'antichità, e però fu tra i più zelanti promotori e il più utile cooperatore delle scavazioni che ci diedero i famosi avanzi romani; laonde meritamente dedicò a lui l'Arici la sua *Brescia Romana* che li descrive. Molti suoi quadri sono nella Pinacoteca, nell' Ateneo, nel Duomo nuovo, nelle chiese di Quinzano d' Oglio, di Provaglio d'Iseo, e in famiglie private. Morì nel 1859.

220. Campagna romana. Tela a olio.

Larg. m. 0. 67, alt. 0. 55.

Dalla co. Ippolita Balucanti Martinengo.

221. Veduta panoramica dal monte Maddalena. Tela a olio.
Larg. m. 0. 73, alt. 0. 59.
Dalla nob. Carolina Fisogni Franzini.

222. Paesaggio. Tela a olio.
Larg. m. 0. 80, alt. 0. 61.
Dal co. Francesco Bettoni.

223. La Nascita di Maria. Tela a olio.
Larg. m. 1. 83. alt. 2. 46.
Dal co. Venceslao Martinengo Palle d'oro.

GIUSEPPE MARTINENGO studiò a Venezia, poi a Firenze sotto il Bezzuoli, acquistando molta pratica dell'arte antica, ma troppo curandosi della materiale imitazione, più che di procacciarsi un modo proprio. Morì nel 1869.

224. S. Firmo e s. Ambrogio che adorano la B. V. in gloria. Tela a olio della chiesa di Roccafranca.
Larg. m. 1. 32, alt. 2. 06.
Dal co. Giuseppe Martinengo Cesaresco.

FRANCESCO MASPERI nato in Brescia nel 1796, datosi per naturale inclinazione alla pittura di paesaggio e prospettiva, lavorò con lode più a tempera ed a fresco che a olio e aquerello. Morì nel 1851.

225. 226. Fiori all' aquerello.
Ciascuno larg. m. 0. 26, alt. 0. 31.

227. Veduta di Pallanza sul Lago Maggiore. All' aquerello.
Larg. m. 0. 64, 0. 31.

228. 229. Vedute prospettiche. Tele a olio.
Larg. m. 0. 75, alt. 0. 59.
» 0. 19, » 0. 16.
Dal sig. Davide Masperi.

230. Veduta prospettica. Tela a olio.
Larg. m. 0. 31, alt. 0. 23.
Dal sig. Giovanni Zuccarelli pittore.

231. Paesaggio con macchiette. Tela a olio.
Larg. m. 0. 97, alt. 0. 87.
Dalla sig. Emma Lagorio Benassaglio.

PIETRO VERGINE, allievo e amico del valente miniatore G. B. Gigola, trattò la pittura a smalto con non minore perizia che la miniatura. Dilettante più che artista di professione, lasciò molti apprezzati lavori. Morì nel 1863.

232. I profughi di Parga. Copia a smalto sulla terraglia del quadro di Hayez che sta nella pinacoteca comunale Tosio.

Larg. m. 0. 47, alt. 0. 34.

Dall' avv. Giovanni Vergine.

ROMUALDO TURRINI. Nato in Salò, discepolo di Santo Cattaneo, fu poi condiscepolo ed amico del Canova. Insegnò il disegno in Salò, e dipinse a olio e a fresco.

233. Madonna col Bambino in grembo. Tela a olio.

Larg. m. 0. 56, alt. 0. 70.

Dalla sig. Calegari ved. Bonetti.

FAUSTINO PERNICI nato nel 1809 in Brescia, studiò paesaggio e prospettiva all' Academia di Milano, fu rapito da morte immatura nel 1840. I suoi dipinti, assai lodevoli per disegno e per tocco di pennello, lasciano desiderare nel colorito.

234. Veduta della cascina Colombara fuori di porta Vercellina a Milano. Tela a olio.

Larg. m. 0. 45, alt. 0. 30.

Dal sig. Agostino Parma.

235. Veduta di Piazza Vecchia. Tela a olio.

Larg. m. 1. 41, alt. 0. 94.

Dalla sig. Rachele Pernici.

CATERINA SECCAMANI-BORGHETTI, studiando a diletto ma con singolare amore sotto Santo Cattaneo, e proseguendo dipoi nel liberale esercizio, s'acquistò franchezza ne' ritratti e anche in soggetti di composizione, da parer quasi più artista che dilettante. Morì nel 1861.

236. 237. Ritratti. Tele a olio. Sono i ritratti della pittrice e di suo marito.

Ciasc. larg. m. 0. 31, alt. 0. 41.

Dalla nob. Giulia Pellegrini Borghetti.

LUIGI SAMPIETRI nacque in Pontevico nel 1802, s' applicò all' arte con passione, ma insofferente di studi ordinati, e da' suoi dipinti si può argomentare che assai più avrebbe potuto colla guida di un buon maestro. Valse nei ritratti, e tentò anche grandiosi soggetti di composizione. Morì nel 1863.

238. Ritratto. Tela a olio.

Larg. m. 0. 75, alt. 0. 94.

Dal P. L. Orfanelle.

GIUSEPPE TEOSA nacque in Chiari nel 1758, e lo avviò all'arte il padre, mediocre pittore, ma più ebbe campo di svilupparsi la sua buona attitudine alla scuola del Battoni a Roma, dove stette più anni. Pochissimo dipinse a olio, moltissimo trattò nella lunga vita l'a fresco, e anche la tempra e l'encausto. È pregiato per morbidezza di colorito e per tocco franco, gli si desidera più corretto stile. Tra le sue opere decorative, numerosissime, in luoghi publici e privati, singolarmeute lodaronsi i dipinti nel Teatro grande (1810), distrutti nel 1863; la sala all'encausto nella casa Cuni, ora Zuccoli (1790); gli affreschi delle chiese d'Iseo, Provaglio, Provezze, Castenedolo. Morì nel 1848.

239. S. Carlo Borromeo in atto di adorare M. V. col Bambino. Da un lato s. Giuseppe e s. Anna; e due angioletti sul davanti del quadro, che portano un cartello col motto HUMILITAS. Tela a tempera.

Larg. m. 2. 11, alt. 3. 90.

Dalla Fabric. parochiale di Adro.

240. Ritratto dell' insigne Morcelli. Tela a olio.

Larg. m. 0. 63, alt. 0. 74.

Dal prevosto di Chiari don Gio. Turotti.

PIETRO FILIPPINI, più che per l' esercizio della pittura, cui studiò a Firenze sotto Bezzuoli, ebbe merito e lode per aver primo introdotta in Brescia una litografia, per lavori di mosaico eseguiti sullo stucco, e per ristaurazione di quadri antichi fatta con diligenza grandissima. Morì nel 1869.

241. Ritratto di Vincenzo Monti. Tela a olio.

Larg. m. 0. 60, alt. 0. 76.

Dall' Ateneo.

GIUSEPPE PIVETTI, più decoratore che pittore a olio, ebbe il merito di avviare ne' primi passi alla scuola di paesaggio i nostri Renica e Joli. Morì l' anno 1872.

242. Paesetto. Tela a olio.
Larg. m. 0. 22, alt. 0. 29.
Dal sig. Valentino Joli.

FAUSTINO JOLI, nato nel 1814, ebbe il primo avviamento dal padre, pittore di decorazione, ma più gli giovarono i consigli e l' esempio del suo coetaneo Giovanni Renica, col quale frequentò la scuola del Pivetti e fece i primi studi dal vero. Certo avrebbe toccato meta più alta, se avesse potuto allargare le sue vedute alla conversazione de' maggiori paesisti che figuravano a Milano e oltralpe Ma ciò che nocque da un lato e minorò la sua fama, giovò a molti dall' altro; perocchè dotato di speciale attitudine all' insegnamento, lo esercitò a lungo con amore grandissimo e pari frutto a beneficio del suo paese. Morì nel 1876.

243. L' infortunio. Nevicata. Tela a olio.
Dal d.r Giuseppe Cadei.

244. I campi di S. Martino. Tela a olio.
Larg. m. 0. 79, alt. 0. 62.
Dall' avv. Carlo Gaza.

245. Peregrinazione invernale. Tela a olio.
Larg. m. 0. 91, alt. 0. 60.
Dal co. Lodovico Bettoni.

246. L'abbeveratoio, con effetto di tramonto. Tela a olio.
Larg. m. 0. 88, alt. 0. 59.
Dalla nob. Carolina Fisogni Franzini.

247. Fra due nemici.

248. Si salvi chi può. Dipinti di animali. Tele a olio; la seconda è l'ultimo lavoro del Joli.
Ciasc. larg. m. 0. 65, alt. 0. 49.
Dall' avv. Andrea Cassa.

249. Il ritorno alla pianura. Nevicata. Tela a olio.
Dal sig. Carlo Facchi.

250. La tosatura delle pecore. Tela a olio.

Larg. m. 1. 32, alt. 0. 91.

Dal sig. Antonio Girardi.

251. Mandra in riposo. Tela a olio.

Larg. m. 0. 90, alt. 0. 60.

Dall'ing. Monga.

252. 253. L'inverno e l'estate. Tele a olio.

Ciasc. larg. m. 0. 42, alt. 0. 22.

Dalla co. Marietta Cazzago Bettoni.

GABRIELE ROTTINI nacque in Brescia nel 1797, fu allievo del Bezzuoli presso la scuola fiorentina, e pregiato pel corretto disegno, lasciò desiderare nel colorito. Sino dal 1831 prese a istruire gratuitamente nel disegno in Brescia più giovani artigiani, fondando la scuola che poi nel 1852 diventò comunale, restando affidata a lui sino alla sua morte nel 1858. Molto dipinse, specialmente ritratti, e furono da lui disegnate tutte le tavole del Museo Bresciano illustrato.

254. Il Redentore, col cuore fiammeggiante, e angeli che portano i simboli della Passione e de' Sacramenti. Tela a olio.

Larg. m. 1. 70, alt. 2. 57.

Dalla Fabric. di S. Afra.

ALESSANDRO SALA nacque nel 1771 in Brescia; studiò a Bologna e a Firenze; e viaggiando per l'Italia, perfezionando il gusto dell'arte, contrasse un vivo amore delle cose antiche. Esperto nel disegnare e non mediocre coloritore, di agiata famiglia, dipinse per soddisfare alla naturale sua inclinazione e ai desidéri degli amici. Fu anche diligente ristauratore, e a far conoscere i quadri più scelti di Brescia ne publicò con disegni suoi una bella raccolta da lui illustrata. Della sua coltura fan testimonio altresì la *Guida di Brescia* e l' *Illustrazione dei cimelî della Quiriniana.* Morì nel 1841.

255. S. Andrea apostolo e la B. V. col Bambino. Tela a olio.

Larg. m. 1. 71, alt. 2. 04.

Dal sig. G. B. Fenaroli.

256. S. Alfonso di Liguori. Tela a olio.
Larg. m. 0. 35, alt. 0. 48.
Dal sig. Angelo Fornasini.

257. Ritratto di fanciullo (co. Giacomo Bettoni). Tela a olio.
Larg. m. 0. 38, alt. 0. 49.
Dalla co. Marietta Cazzago-Bettoni.

258. Ritratto di donna (una Averoldi). Tela a olio.
Larg. m. 0. 39, alt. 0. 52.
Dal nob. Cesare Averoldi.

FRANCESCO ZUCCARELLI **nacque in Brescia nel 1816, e istruito dal padre pittore di decorazione, fece per singolare attitudine rapidissimi progressi, tutto dedicandosi alla stessa pittura del padre e singolarmente alla scenografia. Si ammirano suoi lavori in case di Brescia, di Venezia, di Padova, di Torino. Nel 1848 si recò in America pel teatro di Avana. Fece lodatissimi scenari pei teatri di Brescia, Torino, Firenze, Alessandria, Genova, e del Cairo, dove particolarmente gradito a quel vicerè, soggiornò vari anni. Morì in patria nel 1871.**

259. 260. Bozzetti di scenari teatrali. Quadretti a tempera.
Ciasc. larg. m. 0. 49, alt. 0. 38.
Dal sig. Giovanni Zuccarelli.

Sala degli arazzi.

SCUOLA DEL FERRAMOLA.

1. Madonna seduta in trono col Bambino sulle ginocchia; in alto alcuni angioletti in atto di adorazione. A fresco trasportato sull'intonaco dalla parete esterna dell' ex chiesa di s. Cassiano.
Larg. m. 1. 00, alt. 1. 88.
Dalla Pinacoteca.

IGNOTO

2. Nove corali già della chiesa di S. Francesco, ornati con vignette e iniziali dipinte in miniatura, eseguite per commissione del P. Sanson, di cui portano lo stemma, forse da qualche frate dell' ordine minorita.
Dalla Biblioteca Quiriniana.

GIO. BATTISTA GIGOLA nacque in Brescia nel 1769, e datosi per genio e quasi senza istruzione al dipingere, già abile a far ritratti in avorio assai somiglianti, passò di diciotto anni a Bergamo, indi a Milano e a Roma, campando col suo lavoro e acquistando nell' arte. Nel 1796 tornò a Milano, divenne in breve con molto suo lucro il ritrattista di moda. Ma poi accortosi che il favore salito rapidamente veniva scemando, colse il momento, andò a Parigi, e collo studio dei fiamminghi e dei più celebri miniatori francesi creatasi una maniera nuova, al ritorno non temette più emuli. Dedicatosi anche alla pittura sullo smalto, fu premiato come primo introduttore di quest'arte in Italia. Ma più meritò col far rivivere l' arte e il gusto degli antichi alluminatori, illustrando con vaghissimi dipinti il *Decamerone*, gli *Amori di Dafni e Cloe*, la *Giulietta e Romeo* del Da Porto, il *Corsaro* di Byron, acquistati a prezzi altissimi da principi e grandi signori. Morì nel 1841, e il suo nome sarà in perpetuo ricordato a Brescia con riverente affetto, avendo egli legato i non piccoli suoi guadagni all'Ateneo, perchè le rendite ne siano erogate nella erezione di monumenti nel patrio cimitero ad onore degli illustri bresciani.

3. Il Corsaro, poema di lord Byron, impresso in pergamena, con tredici vignette miniate e molti fregi e rabeschi.
Ogni vignetta larg. m. 0. 155, alt. 0. 225.

Dall' Ateneo.

4. Ritratto di Eugenio Beauharnais, vicerè d' Italia. Figura intera. Miniatura sulla pergamena.
Larg. m. 0. 13, alt. 0. 13.

» Le tentazioni di s. Antonio. Miniatura sull' avorio.
Larg. m. 0. 20, alt. 0. 15.

» Due ninfe e un amorino. Sulla pergamena.
Larg. m. 0. 13, alt. 0. 18.

» Centauro che rapisce una ninfa. Tondo in pergamena.
M. 0. 07.

» Tre teste di Cherubini. Tondo in avorio.
M. 0. 06.

» Nove ritratti.

PIETRO VERGINE.

5. Interno di un chiostro. Copia di un dipinto di Migliara. Smalto su porcellana.
Larg. m. 0. 26, alt. 0. 29.

» Le Tentazioni di s. Antonio. Smalto sulla porcellana.
Larg. m. 0. 09, alt. 0. 08.

» Leda. Smalto sulla porcellana.
Larg. m; 0. 21, alt. 0. 24.

» Odalisca. Copia di un dipinto di Schiavoni. Smalto su metallo.
Larg. m. 0. 19, alt. 0. 22.

» Ripudio di Agar. Smalto sulla porcellana.
Larg. m. 0. 32. alt. 0. 28.

» Busto muliebre. Smalto sulla porcellana.
Larg. m. 0. 25, alt. 0. 25.

» Madonna della seggiola. Copia. Smalto su metallo.
Larg. m. 0. 18, alt. 0. 18.

» Lo spazzacamino. Copia. Smalto sulla porcellana.
Larg. m. 0. 21, alt. 0. 23.

Dall'avv. Giovanni Vergine.

ALESSANDRO SALA.

6. L'Incoronata di S. Nazaro. Copia del quadro del Moretto. Miniatura sulla pergamena.

Dal sig. Michele Guidetti.

FRANCESCO RICCHINI.

7. Tabernacoletto esagono, su quattro facce del quale sono dipinti a olio s. Pietro, s. Agostino, s. Rocco e s. Filastrio, e sulla faccia posteriore è scritto FRANCISCUS RICCHINI | DE BIONO PINXIT | ET DEAURAVIT ANNO PUBLICÆ SALUTIS | MDLXVIII.

Dalla Fabric. parochiale di Tavernole.

Non dispiaccia infine che alla mostra delle opere di pittura si aggiungano due lavori bresciani d'arte diversa, che loro in qualche modo si accostano.

Uno è la cornice della pala nella cappella del Sacramento di S. Giovanni evangelista. La fece Stefano Lamberti nato nel 1485, valente architetto posto alla direzione delle publiche fabriche, e non meno valente intagliatore in legno, artefice anche della bella cornice dell'altar maggiore di S. Francesco.

È l'altro la croce preziosa della chiesa di S. Francesco in Brescia. Il nome dell'artefice, non altrimenti conosciuto, è scritto colla data a tergo del Crocifisso, JOANNIS FRANCISCI A CRUCIBUS INDUSTRIA 1501; e la laminetta d'argento sul piedestallo ricorda il nome dello splendido committente:

FRANCISCUS SANSON BRIX
MINORUM XXV ANNO
MINISTER GENERALIS
MANDATO CRUCEM HANC
DIVO FRANCISCO DDDD
ANNO SALUTIS MD.

Il rovescio della stessa laminetta indica il metallo impiegato:

Quest el conto dell' argento neto
De copela oncie 340
De lega venetiana 104
De lega bresana 240.

Nei libri d'estimo della città si trova nominata fra gli argentieri del secolo XVI una famiglia Dalle Croci. A questa probabilmente, col succitato Gio. Francesco, apparteneva anche Girolamo Dalle Croci, cesellatore niellista, autore di altra notevole croce che si conserva in S. Maria Assunta di Cividate in Valcamonica.

Luoghi nella città dove sono altri dipinti dei più insigni nostri artisti:

Duomo vecchio.

ROMANINO. Cappella del Sacr. *La raccolta della manna.* Due quadri.
BONVICINO. » » *Il sacrificio d'Isacco.*
» » » *Il Redentore.*
» Altar maggiore. *L'Assunta* (1526).

S. Clemente.

BONVICINO. 2° altare a destra. *S. Cecilia, s. Barbara e s. Lucia.*
» Altar maggiore. *S. Clemente colla B. V. e altri santi.* Si novera fra i più belli del Moretto.
» 3° altare a sinis. *Melchisedech offre pane e vino ad Abramo.*
» 2° » » *S. Caterina da Siena colla B. V. e i ss. Girolamo e Paolo.*
» 1° » » *S. Orsola colle vergini compagne.*

S. Maria Calchera.

BONVICINO. 1° altare a sinistra. *La Maddalena in casa del fariseo.*
» Cappell. sotto il pulpito. *Il Redentore, s. Girol. e s. Dorotea.*
ROMANINO. » » *I ss. Apollonio, Faustino e Giov.*

S. Alessandro.

L. GAMBARA. 4° altare a destra. *L'Ecce Homo.* A fresco.

Corso Palestro (già via del Gambero).

L. GAMBARA sulle pareti di queste case, architettate da Lodovico Beretta, dipinse a fresco in vari compartimenti *Il ratto delle Sabine — Combattimenti fra Greci e Troiani — Enea e Didone — Trionfi di satiri* — e più altre fantasie.

Ss. Nazaro e Celso.

ROMANINO. Di fronte alle due porte minori. *I Re Magi.* Tele a tempera, già portelli d'organo.
BONVICINO. 3° altare a destra. *Il Redentore sulle nubi: angeli coi simboli della Passione: Mosè e Davide.*

BONVICINO. 4° altare a sinistra. *Il Presepio coi ss. Nazaro e Celso.* Quadro laterale.

» 2° » » *L'Incoronazione di M. V., s. Giuseppe e Michele arcang.* È delle più splendide opere del pittore.

» 1° » » *Ss. Nazaro e Celso.* Quadri laterali.

S. Francesco.

ROMANINO. Altar maggiore. *S. Antonio da Padova, s. Bonaventura e s. Lodovico adoranti la B. V. col Bambino.* Tavola. Ed è notevole la cornice intagliata da Stefano Lamberti.

Via Palazzo Vecchio.

Al BONVICINO si attribuiscono gli affreschi ond'è tutta dipinta una saletta nel palazzo Salvadego, già Martinengo. *Fondo di paese* sulle pareti e *otto ritratti di donne*, tre specialmente assai belli.

S. Agata.

FOPPA il giovane. 1° altare a sinistra. *I Pastori al Presepio e i Magi.* Sono due tavole che il Paglia crede del Ferramola, e altri dello Zenale.

Palazzo della Pretura.

L. GAMBARA dipinse a fresco tutta la gran sala di vestibolo. Altri affreschi di lui si vedono sopra una vicina casa che guarda la facciata di mezzodì del Palazzo municipale, e pochi avanzi sopra un'altra nella via de' Mercanti.

S. Giuseppe.

ROMANINO. È stimata dai più sua opera giovenile la lunetta dipinta a fresco sopra la navata laterale a destra, già attribuita a Stefano Rizzi.

L. MOMBELLO. 7° altare a sinistra. *La B. V. con s. Giuseppe e s. Sebastiano.*

S. Faustino.

ROMANINO. A destra a lato all'altare della ss. Croce. *La Risurrezione.*

L. GAMBARA. 2° altare a destra. *Il Presepio coi pastori.*

S. M. del Carmine.

FERRAMOLA. Esteriormente sopra la porta maggiore. *L'Annunciazione.* A fresco.

IGNOTO. 1ª capp. a destra. A fresco notevolissimo del sec. XV.
FOPPA il vecc. 3ª » » *Il Crocifisso.* A fresco della volta con fondo azzurro e stelle d'oro.
Affreschi notevoli d'ignoto autore sono nella cappelletta a fianco del presbiterio dietro la chiesa.

S. Giovanni evangelista.

BONVICINO. 3° altare a destra. *La Strage degl'Innocenti.* Tavola.
» Altar magg. *La B. V. col Bambino, e s. Giovanni ev., s. G. B., s. Agost. e s. Agnese.* Tela a olio.
» » » *S. Gio. Batt. con Zaccaria; e s. Gio. Batt. che predica alle turbe.* Tele a tempera.
» Cappella del ss. Sacr. *La raccolta della manna e sei prof.*
ROMANINO. » » *Lazzaro risuscitato e sei profeti.*
Gli altri dipinti dei due maestri spettanti a questa cappella sono esposti.
FOPPA il giovine. 3° altare a sinistra. *Il Redentore che porta la croce.*

Via delle Muse.

PIETRO MARONE. Palazzo Caprioli. Dipinti a fresco quasi scomparsi.

S. M. delle Grazie.

BONVICINO. 4° altare a destra. *S. Antonio di Padova e s. Antonio erem.*
» 7° » » *S. Rocco, s. Sebastiano e s. Martino.*
ROMANINO. Sacristia. *Maria incoronata dalla ss. Triade; s. Domenico, e ss. Faustino e Giovita.* Proveniente da S. Domenico.

Ss. Cosmo e Damiano.

L. MOMBELLO. Ai due altari laterali. *Il Presepio. S. Placido, s. Benedetto e s. Mauro.*

Altri preziosi dipinti de' nostri maggiori artisti si trovano specialmente nella civica pinacoteca Tosio e nella ricca collezione del co. Girolamo Fenaroli.

DISCORSO

DEL PRESIDENTE

PROF. CAV. GIOVANNI ANTONIO FOLCIERI

nell'adunanza 3 Febbrajo 1878.

La squisita benevolenza per la quale vi piacque di insistere sul mio nome nella scelta del presidente, mi conforta ad accettare l'onorifico mandato, quantunque conosca le forze ed il merito mio pochissimi in confronto all'alto ufficio che assumo: mi conforta ad accettarlo non foss'altro per pagare colla prova del buon volere quei moltissimi attestati di affetto di cui l'Academia volle sempre farmi segno: mi conforta ad accettarlo nella sicurezza che il concorso illuminato e zelante di tutti voi supplirà largamente al difetto mio, tantochè l'attività della nostra associazione continui lodata e benefica fra i cittadini.

L'illustre ed infaticato mio predecessore vi disse, non son molti giorni, colla invidiata energia e compiacenza di chi ha fatto moltissimo, come il nostro sodalizio abbia seguito per ogni maniera di studi e di opere negli anni decorsi. La parola franca, l'esempio gagliardo, ed il promesso aiuto di lui ci sono sprone a perseverare nelle molte imprese avviate e nelle molte che ci si apriranno dinanzi mano mano si proceda nel lavoro. Ardua impresa per vero, ma tale che non può essere abbandonata senza esporsi alla taccia di debolezza, alla censura di mancata ossequenza al dovere.

Il nostro statuto e gli obblighi assunti segnano la via che dobbiamo percorrere confidenti col proposito di far tutto pel bene finchè ci bastin le forze.

Già le prime deliberazioni, i primi atti che siete chiamati a compiere, designano come debba essere intendimento nostro di mantenerci nella via pratica porgendo consiglio ed appoggio al publico ne' suoi tentativi e ne' suoi desidéri del bene. Però, ricordando i precorsi impegni, noi stanzieremo sussidio per gli studi di bonifica ed irrigazione da compiersi a profitto di una plaga importantissima dell' agro bresciano. Che se il tributo offerto si misura alla tenuità dei mezzi disponibili, abbiamo pieno convincimento che la valentìa, la generosità di chi si assunse il difficile incarico, varranno a vincere gli ostacoli che si oppongono ai primi passi della impresa. Messe in sodo le ragioni che la dimostrano possibile, e non pur possibile ma convenevole e largamente fruttuosa, non è a dubitare che i progetti si tramuteranno in fatti, inaugurando con felice ardimento il risveglio di una operosità che i padri ci lasciarono ad esempio ed a gloria col promuovere tanta prosperità economica quale si attesta pel miracolo della irrigazione fecondatrice nella patria di Tarello e di Gallo.

Questo intervento dell'Academia ci par tanto più consigliato e necessario oggi che per improvida misura il Governo abbandona o confonde ogni maniera di tutela e d' incoraggiamento diretto verso le arti nostre produttive, oggi stesso che avrebbero maggior bisogno di valido ed illuminato impulso, affinchè se ne rinvigoriscan le forze stremate, e gli animi titubanti e percossi riprendan lena e speranza al lavoro.

Nè meno delle arti che arrecano prosperità e ricchezza sono da tenersi in conto per un popolo civile le arti belle che apportano lustro e compiacimento in chi le coltiva. Esse il sorriso della vita, esse le ispiratrici d' ogni nobile sentimento. Talchè per molta saviezza vi parve già di costituire una Commissione alla quale fu demandata la conservazione ed illustrazione dei patrii monumenti; provida misura,

perchè nulla andasse dimenticato, nulla trascurato o perduto di quanto, attestando la grandezza di un tempo, ci deve incuorare nel perseguire novella grandezza e dignità.

L'arte nella città, nella provincia nostra si fece viva per mille portati ed in ogni forma fin da quei momenti primi in cui l'anelito delle libertà comunali schiudeva l'éra benedetta della moderna civiltà; e costruzioni e dipinti e statue mostrano i belli, i forti entusiasmi di quante generazioni si succedettero fino a noi. È una scuola continua di eletti ingegni che tocca talvolta alla altezza del genio col lustro supremo delle opere più insigni e rinomate, e che viene continuata coi nomi cari e stimati dei contemporanei prosecutori nella incontesa fama e nel culto del bello.

Dai più ignoti ai più chiari si ha una catena di produzioni che, segnando mano mano la via battuta nei continui progredimenti, ci rivela tutto un succedersi di propositi incarnati nelle forme del bello ad allietare e nobilitare gli spiriti. E copiosissima tra tutte si mostra la scuola pittorica, che da Testorino e da Prandino ai Foppa, al Moretto, a Lattanzio, a Romanino, a Ferramola, si spinge al Gigola, al Basiletti, al Rottini, al Joli, nostri consoci di recente perduti e compianti. Il perchè alla Commissione incaricata di conservare ed illustrare i patrii monumenti parve di promuovere una mostra storica dell'arte bresciana, e l'Ateneo tenendo la proposta bella e nobilissima, avrà non poco merito che si possano raccogliere e disporre a vista dei cittadini e dei forestieri i più pregiati tipi di codeste preziose produzioni. E di tanto sarà maggiore il merito, in quanto con saggio accorgimento, quasi a completarla, si connette questa alla mostra dell'arte preistorica pochi anni or sono dall'Ateneo con tanto plauso inaugurata.

Già molti affreschi, con amorosa cura ed ingegno fortunato tolti allo insultare degli elementi ed alla profana manomissione del volgo, furono dalla commissione messi a

raccolta, ed apriranno, se vale la frase, la esposizione. A completarla ed arricchirla d'assai saranno chiamati istituti di beneficenza e fabricerie e municipi e privati, che non è dubio si presteranno volonterosi a svelare il tesoro di tanti capolavori, che oggi sperperati di qua, di là, talvolta nei più umili ed ignorati villaggi, non si conoscono pure di nome.

Importa a tutti che siano raccostati i vari tipi per vedere i passaggi ed il lavorìo paziente con cui si venne perfezionando la manifestazione del sentimento estetico tra noi, sicchè abbia compiacimento chi già è addentro nella conoscenza dell'arte, abbia istruzione chi ne ammira i portati per innata simpatìa alla luce del bello: *Indocti discant, ament meminisse periti.*

La Commissione, sorretta dalla Provincia e dal Comune cittadino che s'aggiunsero all'Ateneo nel costituirla, merita tutta intera la nostra lode, poichè senza apparato di vesti officiali mostrò a prova quanto si possa e si debba fare pel lustro cittadino, senza attendere ispirazioni e consigli da chi per necessario mandato, pari al mitico Atlante, fu condannato a sopportare fra gli altri svariatissimi anche codesto peso della publica amministrazione.

E da noi devesi compiere altro e non meno importante nè meno reclamato buon servigio per serbare e rimettere in culto le ricchezze artistiche, di cui la splendidezza dei maggiori volle dotarci, quando si pensi al lungo ed insistente desiderio perchè siano ridonati alla luce i preziosi avanzi archeologici per cui si vanta la nostra città. L'Ateneo ha gloriose tradizioni da mantenere, esso ch'ebbe tanta parte e così intelligente e fortunata e lodata nelle scavazioni intraprese or sono cinquant'anni, e che donarono alla luce il tempio o basilica di Vespasiano, e fra tanti minori capi d'arte antica quel sommo miracolo che è il bronzo della Vittoria.

La voce dei cittadini si è pronunciata reclamando lo sterro attorno ad altri ruderi insigni di cui si vedono semisepolti gli avanzi, esposti a continua offesa e deperimento; la volontà dei cittadini s'è pronunciata offerendo denaro perchè si dia inizio ai lavori; e l'Academia nostra non deve dimenticarsi che spetta a lei interporre in nome del publico vivi offici presso il Municipio, dal quale pur molto dipende che il desiderio sia sodisfatto. Altra volta col tenue obolo di poche decine di lire si diede principio agli sterri, e seguendo alla ventura mal certi indizi, si ottenne così insperato premio; oggi con maggiore certezza di successo, con maggiore larghezza di mezzi, con maggiore fiducia nell'appoggio e nel contributo dell'autorità amministrativa, sarebbe colpa assai grave il non assecondare così lodevoli aspirazioni.

Posto insigne deve tenere il lavoro dell'Academia nella prosecuzione degli studi multiformi pei quali negli anni decorsi si costituiva così ricco patrimonio di memorie e dissertazioni e proposte utilissime. Ogni volontà è chiamata a contributo. Che se non potremmo pretendere che le ricerche tocchino sempre per importanza e novità di argomento e di risultati a straordinaria altezza, non dovremo per troppa esigenza o irresolutezza tarpare le ali al buon volere di chi anche con modesti sforzi scende nel lodato arringo delle nostre fatiche. — Perchè il bene si raggiunga, vengono utili tutti i tentativi pei quali si attesta il proposito a progredire, e pei quali si raggiungono con indefesso lavorio culmini insperati e veramente sublimi.

La vita delle academie è appunto destinata a così provido ufficio, e può paragonarsi allo sviluppo delle madrepore, che, inavvertite per lungo volger di secoli, sovrapponendo nuove formazioni alle antiche, con fatale progredimento dai tenebrosi abissi del mare sorgono alla superficie delle aque, e bevono il sereno aere e si ammantano con

ogni pompa di produzione a quetar la paura e lo sconforto del pelago interminato. Accontentiamoci noi pure dell'incessante sebbene modesto procedere verso il vero; ed unite le forze, battiamo animosi la via. Che se lo sforzo isolato nella pochezza de' suoi risultati può porgere motivo al riso cinico della incredulità sfaccendata, i più sforzi consociati col ripetersi, coll' allargarsi, col perpetuarsi impongono rispetto ed ammirazione a tutti.

Una sentenza, una ipotesi, una formola gettate a caso nella divinazione di una ricerca sono fondamento e sprone a successive mirabili innovazioni pel diligente ed amoroso accorrere di molti a sviscerare i princìpi che ancor greggi ed informi vennero messi davanti. — Che più? l'errore stesso nell'armonìa maravigliosa della scienza è fonte di verità, poichè induce colle controllerìe e colla discussione a cercare il retto sentiero, onde la massima sapientissima dell'*errando discitur*, che riassume con sintesi non mai smentita il processo delle menti nella ricerca laboriosa del vero.

E quanto in proposito non mi occorrerebbe di dire intorno alla nobile gara che animò tanti eletti ingegni del nostro sodalizio a produzioni e studi egregi e nelle lettere belle e nelle scienze?

Chi non ricorda con orgoglio i nomi di Arici, di Nicolini, di Scalvini, di Bianchi, di Lechi, di Labus, di Bucelleni, di Aleardi, di Gazzoletti, che acquistarono tanta fama all'Ateneo pei loro scritti letterari? Chi non ricorda con entusiasmo il Brocchi, il Zantedeschi, il Gorini, il Gorno, il Borsieri, il Guala, riputati meritevolissimi nelle scienze naturali e nelle mediche discipline? Chi non ricorda con ammirazione il Tiboni, il Pagani, gli Ugoni, lo Zambelli e l'abate Tamburini, ed il Mompiani, ed il Baruchelli, ed il Saleri, e tanti e tanti altri chiarissimi nelle dottrine economiche, filosofiche, storiche e politiche?

E vedete, riveriti Consoci, che dei presenti e dei viventi

non parlo, perchè non sia qui costume di tributarsi reciproca lode. Abbiamo, è vero, molta eletta ed operosa schiera d' ingegni che subentra ai perduti, ma in costoro vive il debito di pagare molta nuova ed efficace opera, sicchè non si dica destituita di vitalità e di utile indirizzo questa nostra associazione.

Se la nobiltà dei natali è obbligo a mantenere e crescere nobili sensi ed ardimenti, noi per certo guardando ai generosi che ci precedettero possiamo dire con animo sicuro che non ci mancherà la fermezza e l' entusiasmo nel seguirne le orme onorate. Però io stimo superfluo di rivolgere eccitamenti a voi che già con zelo indefesso mostraste più e più volte quanto vi stia a cuore l' incremento ed il decoro di questa Academia: a voi che ben sapete come non pel semplice mutare di norme negli statuti sociali, ma coll'effettivo ed indefesso lavoro e col savio consiglio e col prudente ed opportuno sussidio si può riuscire di grande giovamento alla società nella quale si vive.

Tuttavia se mi è permesso di esprimere un desiderio, di segnare un indirizzo, una forma alla operosità vostra, io vi dirò che fra tutti e innanzi tutti gli studi debba curarsi quello che cerca le condizioni della vita politica nelle varie sue manifestazioni, nelle varie sue attinenze colla podestà di governo.

Troppo sgraziatamente e troppo sovente così difficili argomenti sono tolti allo indagare preciso e spassionato della scienza, ed abbandonati allo inveire delle dispute partigiane ed alla insufficiente ed affrettata disamina del giornalismo, di tale maniera che si gettano all'azzardo dinanzi alla publica opinione asserti e contradizioni senza controllo di animo sereno e temperato, senza appurata dottrina, senza ponderare a quali conseguenze si arrivi seminando così malamente il campo della coscienza cittadina.

Da qui la ostinazione cieca nei contrasti, la astensione

astiosa dalle ricerche e dalle confessioni, onde è pervertito il giudizio politico dei cittadini e si crea un'atmosfera fittizia di esigenze e propositi attorno a coloro che debbono tenere nel reggimento di governo i supremi offici.

Quindi i principi che si sfatano, le persone che si annichiliscono, e l'incredulità e l'indifferenza, se pur non peggio, lo spirito del più gretto egoismo che invade e corrompe profondamente la società.

Di rado assai accade oggi che le questioni di stato sieno di bel proposito e per diffuso e con amore scientifico svolte e presentate al publico giudizio; e deplorando vediamo deserta quella altissima scuola che novera in Italia tanti e sì illustri scrittori, tra i quali Gioja e Romagnosi e Beccaria e Verri e Filangeri e Pagano e Foscolo e Gioberti e Mazzini e Cattaneo, apostoli, profeti e màrtiri del patrio risorgimento.

L'Academia bresciana ebbe un tempo con grande profitto ad occuparsi di siffatti studi, e si acquistò bella e incontestata gloria negli anni nefasti che corsero dal 1849 al 1859, tenendo vivo il sacro fuoco della speranza, onde cadde in sospetto del governo straniero, che non fu scarso di censure verso ottimi cittadini, e che mantenne a controllo e freno delle libere aspirazioni in queste sale istesse il mal tolerato aspetto de' suoi commissari. Per ciò io mi piaccio nel segnalarvi specialmente questi grandi soggetti onde vogliate su di essi raccogliere assidua la vostra attenzione.

Il tranquillo ambiente dei nostri ritrovi e lo spassionato esame e la temperanza e tolleranza reciproca nelle opinioni saranno scorta sicura per intravedere ed affermare i savi principi di governo, sia nelle cose che riguardano l'amministrazione dei municipi e delle provincie, sia in quelle che si riferiscono ai più alti interessi nazionali. Oggi che tanti provedimenti si invocano, che tante leggi si rimutano e si preparano, chi potrà disconoscere la necessità di chiamare a

raccolta tutte le intelligenze a portare tributo nell'impresa providente delle riforme?

La questione economica finanziaria per rispetto al sistema tributario, allo sviluppo e buon impiego della ricchezza, al decentramento amministrativo:

La questione politica per rispetto ai poteri costituiti e specialmente in riguardo alla podestà legislativa:

La questione sociale che per tanti motivi si collega colla beneficenza, colla previdenza, colla educazione e colla istruzione:

Ecco i principalissimi problemi da risolvere: e da questi discendono e rampollano infiniti corollari, attorno ai quali si richiede l'universale sollecitudine per sodisfare a tanti e sì svariati ed urgenti bisogni.

A questa gara, a questo dovere, a questo appello siamo tutti chiamati, per dare assetto all'edifizio nazionale con tanta ventura compito; oggi più che mai, che, percossi da gravissimo lutto, pare più urgente serrarsi compatti, e moltiplicare le forze e i propositi del bene che ci resta a compiere.

E chiudendo queste povere parole, consentite che nel nome di noi tutti si effonda l'animo addolorato e si associ all'universale compianto per commemorare e deplorare l'estrema partita di Re Vittorio Emanuele.

Che se l'Italia si asside nel consesso delle genti rispettata ed amata, assai deve alla virtù di questo Padre che seppe raccogliere e consacrare nello spirito di redenzione i sacrifici ed il sangue e gli ardimenti di un popolo intero per redimerlo alle gioie, alla dignità di nazione. Assai deve all'ottimo Principe che mantenne con fede inviolata le franchige costituzionali, quando il tempestare dei partiti, ed i rovesci della fortuna, e le bieche arti di mille nemici parea spegnessero ogni soffio di libertà, ogni speranza di risorgimento. Assai deve all'esempio magnanimo di Lui, che, fattosi interprete ed esecutore di tante aspirazioni, con fermezza

incrollabile, propiziando gli avversi destini, raccolse devoti e fidenti dattorno a sè dall' infimo dei gregari al più valente dei capitani, dal più oscuro cittadino al più alto ingegno pensatore di stato, e da tutti ottenne il caritatevole obolo di consigli e di opere; che fece convergere ad un solo benedetto segno la patria, costituendo quella sintesi immortale che in lui e per lui si personifica, e per la quale si imposero al mondo attonito ed ammirato le ragioni della giustizia verso di noi, sicchè con potente evocazione dal servaggio fummo elevati ai fasti invidiati di una nuova potenza. E da lui ed in lui, per quanto il tempo duri, si nomerà questa epoca legendaria della italica risurrezione.

In lui si personificano le divinazioni dell' Allighiero e di Macchiavello che lo idealizzarono nel Veltro e nel Castruccio; in lui si incarnò la sapienza dell' Allighiero e di Macchiavello che nella Monarchia e nel Principe consacrarono le leggi dell' unità e dell' indipendenza, segnando pel remoto avvenire il senno e la gagliardia di governo che doveva togliere l' Italia all' ozio nequitoso e corrotto in cui l'addormivano le discordie intestine e la prepotenza straniera.

Noi che tra gli spasimi e l' insulto della servitù l' abbiamo veduto accorrere vindice del diritto nel pericolo; noi che lo abbiamo accolto vincitore in questa nostra città fra le benedizioni ed il plauso; noi serberemo immortale gratitudine verso di Lui.

E se la sventura che ci ha colpiti deve essere scuola di fortezza ed insegnamento di virili propositi, auguriamoci e facciamo fede, che ognuno nel più modesto officio di cittadino adempia quei doveri ch' Egli adempiva come modello dei Re, per fare grande e rispettata la Patria.